

FONETICA E FONOLOGIA (DELLA LINGUA ITALIANA)

Anno accademico 2011-2012

Corso di laurea: SFP e FGRU

Dott. Marina Pucciarelli
Università degli Studi di Macerata
Facoltà di Scienze della Formazione
marina.pucciarelli@unimc.it

INTRODUZIONE

ALLA FONETICA

e

ALLA FONOLOGIA



BREVI APPUNTI

ATTENZIONE:

Questi materiali didattici sono coperti da copyright.

Vengono messi liberamente a disposizione **esclusivamente** degli studenti iscritti al corso di *Fonetica e fonologia della lingua italiana* a.a. 2011/2012 della prof.ssa Marina Pucciarelli (Facoltà di Scienza della Formazione, Università degli Studi di Macerata).

È **vietata** la **riproduzione** in qualunque forma ed è vietato ogni altro uso che non sia lo studio nell'ambito del suddetto corso.

Riferimenti bibliografici:

[M] = P. Maturi, *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano. Introduzione alla fonetica*, Il Mulino, Bologna (seconda edizione, 2009), pp. 9-113.

[NB] = M. Nespor, L. Bafile, *I suoni del linguaggio*, Il Mulino, Bologna 2008.

G. Berruto, *Corso elementare di linguistica generale*, Torino, UTET, 1997.

L. Canepari, *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi, 1979.

L. Canepari, *Avviamento alla fonetica*, Torino, Einaudi, 2006.

A. De Dominicis, *Fonologia*, Roma, Carocci, 2003.

G. Graffi / S. Scalise, *Le lingue e il linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 2003², pp. 75-111.

N. S. Trubeckoj, *Grundzüge der Phonologie*, in "Travaux du Cercle Linguistique de Prague", 7, 1939 (trad. it. *Fondamenti di fonologia*. Torino: Einaudi, 1971).

**N.B. QUESTA BREVE INTRODUZIONE ALLA FONETICA e FONOLOGIA
CONSENTIRÀ DI PERVENIRE AD UNA TRASCRIZIONE FONETICA LARGA.**

N.B. Anche le note vanno lette con la massima attenzione.

ATTENZIONE:

questa dispensa costituisce un'integrazione ai testi indicati nel programma, oltre che un tentativo di semplificarvi l'apprendimento di questa materia piena di TECNICISMI - un vero incubo per chi deve apprendere la fonetica e la fonologia!!!

Se hai una buona memoria fotografica, sfruttala per memorizzare la tabella dei simboli fonetici internazionali (*IPA chart*) che puoi trovare tra i materiali didattici e fai attenzione al modo in cui è strutturata:

- a) tabella delle consonanti: in ogni singola colonna i foni sordi sono collocati a sinistra, quelli sonori a destra
- b) trapezio vocalico: in ogni asse verticale a sinistra troverai le vocali non arrotondate, a destra quelle arrotondate.

Inoltre, se ne avrai voglia e lo riterrai utile, potrai anche “giocare” con la fonetica nel Web

MA soltanto dopo aver avuto almeno un'infarinatura

Ecco alcuni siti che facilitano l'apprendimento della fonetica:

– I –

URL: <http://www.sil.org/computing/ipahelp/index.htm>

Basta cliccare sull'immagine della tabella delle consonanti (poi corrispondente a:

<http://www.sil.org/computing/ipahelp/ipaconsi2.htm>) e sull'immagine del trapezio vocalico

(poi corrispondente a: <http://www.sil.org/computing/ipahelp/ipavowel2.htm>) per sentire le consonanti e le vocali corrispondenti ai simboli fonetici ivi riportati.

– II –

URL: <http://www.chass.utoronto.ca/~danhall/phonetics/sammy.html>

La pagina è divisa in 3 sezioni:

- a) sinistra: spaccato sagittale la cui forma si modifica sulla base di quanto selezionato nel centro;
- b) centro: *voicing* (meccanismo laringeo), *nasality* (nasalità), *lips* (labbra), *tongue* (lingua) suddiviso in *manner* (modo di articolazione) e *place* (luogo di articolazione). Selezionando un'opzione per ogni singola parte si descriverà dal punto di vista articolatorio un determinato fono di cui contemporaneamente comparirà lo spaccato sagittale *ad hoc* e il simbolo IPA che lo rappresenta (sulla destra);
- c) destra: simbolo IPA.

– III –

URL: <http://www.ipatrainer.com> (**IPA Trainer**)

Puoi giocare con i simboli IPA collegandoti alle sottopagine di IPA Trainer:

http://www.ipatrainer.com/user/index.php?adminID=21&consonantTableID=1&c=consonant_table&a=display_functions

Qui potrai prendere visione del menù.

Se clicchi su “**View Table**” potrai visualizzare la tabella IPA delle consonanti.

Poi, torna al menù e vai alla riga intestata a “**Identify characters**”, quindi clicca sui vari gradi di difficoltà degli esercizi.

Successivamente potrai divertirti ad identificare i luoghi di articolazione e i foni cliccando sempre nel menù di cui sopra prima su “**Identify places**”, poi su “**Identify sounds**”.

– IV –

Vuoi trascrivere in simboli IPA una qualsivoglia parola senza dover ricorrere continuamente al menù Simboli? Allora, scarica la Unicode Phonetic Keyboard della UCL da questo sito:

<http://www.phon.ucl.ac.uk/resource/phonetics/>

Segui le indicazioni e scoprirai il piacere di scrivere in simboli IPA in maniera agevole.

A CHE COSA SERVONO LA FONETICA E LA FONOLOGIA? Una risposta sintetica

Andremo alla scoperta di qualcosa che già conosci: la tua lingua madre, ma lo faremo con gli occhi della linguistica, e nello specifico della fonetica e della fonologia. La fonologia fa parte della competenza grammaticale dei parlanti, la quale comprende anche la morfologia, la sintassi e la semantica.



La **linguistica** serve a “rendere esplicita la *competenza linguistica implicita* dei parlanti nativi” di una data lingua (NB, p. 12)

quindi la fonetica e la fonologia servono a renderti consapevole di qualcosa che già conosci, ma che non sei abituato/a a vedere in un determinato modo. Di che cosa si tratta nello specifico?

FONETICA e FONOLOGIA:

- a) **fonetica**: studio dei suoni linguistici (tre tipi di fonetica – vedi sotto). La sua unità segmentale minima è il **fono**.
- b) **fonologia**: studia l'immagine mentale dei suoni linguistici usati dai parlanti nativi di una data lingua, ovvero quei suoni che distinguono significati (es. *tela* e *tesa*). La sua unità segmentale minima è il **fonema**.

MA c'è dell'altro: che dire dell'**accento** e dell'**intonazione**? Questi sono elementi **soprasegmentali**.

N.B. Quando nasciamo, siamo in grado di distinguere tutti i suoni linguistici, ma quando acquisiamo la nostra lingua madre impariamo che alcuni suoni servono a distinguere parole di significato diverso, per cui restringiamo la nostra capacità discriminatoria prima e produttiva poi ai suoni funzionali per la nostra lingua madre:

es. *pere* e *bere*: *p* e *b* sono due suoni che ci consentono di distinguere due parole di significato differente

≠

pere (*r* all'italiana) e *bere* (*r* alla francese): queste due *r* foneticamente differenti non ci consentono di distinguere due parole di significato differente, tant'è che nella mente degli italiani sono ricondotte ad una sola *r*.

ALCUNI CONCETTI FONDAMENTALI

- **FONI e FONEMI:**

- a) il **fono** è la minima unità lineare o segmentale del discorso
- b) il **fonema** è la minima unità *distintiva* lineare o segmentale del discorso

Il fonema, quindi, presenta una caratteristica in più rispetto al fono:

 ha funzione distintiva.

Ma che cosa vuol dire?

Facciamo un esempio:

se dico *rane* secondo la dizione dell'italiano standard e poi lo dico con la cosiddetta *r* moscia, il significato della parola NON cambia, anche se in posizione iniziale di parola ho **due foni diversi** in quanto ho pronunciato la *r* iniziale in due modi differenti

MA se dico *rane* e poi dico *lane* non solo ho **due foni diversi** in posizione iniziale di parola, ovvero *r* e *l*, ma ho anche **due fonemi diversi** poiché *r* e *l* in questa coppia di parole – detta in termini tecnici **coppia minima** – **distinguono** due parole di significato differente.

 Se in una data lingua ho due parole costituite dagli stessi foni nella medesima sequenza e commuto un fono e tale cambiamento mi permette di distinguere due parole di significato diverso, allora:

1. ho a che fare con una **coppia minima**
2. per quanto riguarda i foni commutati mi trovo di fronte non solo a due **foni** diversi ma anche a due **fonemi** differenti.

Ogni lingua ha un suo **inventario di fonemi**. Questi ultimi si individuano attraverso il sistema delle **coppie minime** (vedi sopra), per cui ad esempio se in italiano ho:

lane vs. *rane*
cane vs. *tane*
sane vs. *vane*
etc.

allora potrò dire che in italiano ogni primo fono di *lane*, *rane*, *cane*, *sane*, *tane*, *vane* non solo è un **fono** diverso dagli altri ma anche un **fonema** differente.

 la **prova della commutazione** serve ad individuare **coppie minime**:

se confronto due sequenze di suoni che si distinguono per almeno un segmento fonico (= fono) e il passaggio da un segmento all'altro corrisponde ad un cambiamento di significato, allora mi trovo di fronte alla realizzazione di due fonemi differenti. La prova delle coppie minime serve ad individuare l'inventario fonematico/fonologico di una lingua. Di conseguenza, dopo che si è trovato un numero significativo di coppie minime che oppongono due foni, si può dire di aver individuato due fonemi:

es. *lane* vs. *rane*, *male* vs. *male*: sono due coppie minime che evidenziano l'opposizione di *r* e *l*, che quindi sono in italiano non solo due foni diversi ([l] e [r]), ma anche due fonemi differenti (/l/ e /r/).

Hai notato che sono state usate due parentesi differenti per i foni e per i fonemi. Quindi ora facciamo alcune precisazioni:



- quelle che comunemente vengono chiamate lettere dell'alfabeto vengono dette dai linguisti **grafemi**:



se voglio mettere in rilievo una trascrizione **grafematica** vs. una **fonetica** (riguardante i foni) posso ricorrere alle parentesi angolari < > per rappresentare la prima e alle parentesi quadre [] per rappresentare la seconda.

- per fare una trascrizione fonematica/fonologica – riguardanti i fonemi – ricorro alle parentesi oblique / /.
- ricapitolazione:

grafemi	→	trascrizione grafematica	→	< >
fon	→	trascrizione fonetica	→	[]
fonemi	→	trascrizione fonematica	→	/ /

DI CHE COSA SI OCCUPANO LA FONETICA E LA FONOLOGIA?

- **FONOLOGIA – aree di indagine:**

- 1) **fonemi**: immagine mentale dei suoni linguistici che hanno funzione distintiva (vedi sopra). Ogni lingua ha il suo inventario di fonemi; questo vuol dire che le lingue non hanno inventari fonematici identici;
- 2) **fonotassi** (l'insieme delle norme che regolano la distribuzione dei suoni in una data lingua): se si prende in considerazione la *s* di *storia* si noterà che è diversa della *s* di *smalto*. Perché? Lo scopriremo tra breve. Tuttavia, anticipiamo che la diversa realizzazione di *s* in posizione preconsonantica è dovuta alla consonante che segue, quindi al **contesto**, parola chiave della **fonotassi**. Le varie lingue del mondo hanno regole fonotattiche differenti, per cui ad esempio un bambino inglese che impara l'italiano userà la *s* di *storia* sia quando dirà *storia* sia quando pronuncerà *smalto*;
- 3) **tratti soprasegmentali**: quando parliamo di fonemi e di fonotassi siamo sul piano segmentale, ma che cosa possiamo dire dell'**accento** e dell'**intonazione**? Pensaci!
 - a) **accento**: ortograficamente l'accento è posto "sopra" un segmento, ovvero sopra la lettera di riferimento (es. *caffè*); è quindi un tratto soprasegmentale. Ricordati un fatto molto importante: l'accento ha funzione distintiva in italiano, cioè distingue parole di significato diverso se tutto il materiale segmentale è identico: *mèta* e *metà* non sono la stessa cosa, così come *càpito*,

capìto e *capitò*. Ti vengono in mente altri esempi? Pensaci! Se un bambino straniero parla una lingua in cui l'accento non ha funzione distintiva, avrà serie difficoltà a capire la differenza tra le parole degli esempi precedenti. Ci avevi mai pensato?

- b) **intonazione**: che cosa dire di frasi come “Hai comprato una casa nuova.” e “Hai comprato una casa nuova?”: il materiale segmentale è lo stesso, ma l'intonazione no. Essa differenzia le due frasi comunemente note rispettivamente come affermativa e interrogativa.

- **TRE tipi di FONETICA:**

- a) **fonetica articolatoria**: studia la produzione / articolazione dei suoni linguistici (foni)
- b) **fonetica acustica**: studia i suoni linguistici dal punto di vista della fisica acustica
- c) **fonetica uditiva / percettiva**: studia il modo in cui l'ascoltatore riceve / percepisce i suoni linguistici



noi ci occuperemo di FONETICA ARTICOLATORIA

Piano piano imparerai a descrivere dal punto di vista articolatorio i foni dell'italiano, per cui ad esempio in una parola molto breve come <ciò> potrai osservare che benché sia composta da tre **grafemi** (tre lettere dell'alfabeto) in realtà si pronuncia producendo soltanto due **foni** (“affricata postalveolare sorda” e “vocale posteriore o velare medio-bassa arrotondata” – li vedremo nel dettaglio più avanti).

NON SOLO: imparerai ad associare a ogni fono anche un simbolo che lo rappresenti. Questi simboli sono detti simboli fonetici, e noi adotteremo i simboli dell'alfabeto fonetico internazionale, ovvero i simboli IPA. Non sono altro che quegli strani simboli che tante volte hai visto nel tuo dizionario di inglese o di francese posti dopo il lemma tra parentesi quadre oppure tra parentesi oblique.

PERCHE' SI RICORRE AI SIMBOLI FONETICI?

Se prendo in considerazione il modo in cui sono scritte due parole italiane come:

cane

e

cena

mi rendo conto che la prima lettera di queste due parole viene letta in modi differenti, quindi l'ortografia dell'italiano non coincide perfettamente con la pronuncia, ovvero si ha un certo grado di incongruenza tra grafia e pronuncia.

Per ovviare agli accidenti dell'ortografia è stato elaborato l'**alfabeto fonetico internazionale** (= IPA = *International Phonetic Alphabet*), che dovrai apprendere (vedi il file della IPA chart reso disponibile nella mia pagina personale, nonché Maturi, 2009, pp. 150-151). La sua

finalità è quella di fornire uno strumento che permetta di rappresentare tutte le lingue del mondo, indipendentemente dalle loro tradizioni scritte.

Potenzialmente un testo in una lingua X scritto in simboli IPA può essere letto da chiunque conosca l'alfabeto fonetico internazionale, indipendentemente dalla conoscenza o meno della lingua X.

La conoscenza della fonetica articolatoria e dei simboli IPA ci consentirà di descrivere e di riflettere sulla pronuncia dell'italiano per giungere all'analisi del suo sistema fonetico-fonologico, conoscenza che ti sarà utile in qualità di insegnante.

I simboli IPA vengono usati anche nella rappresentazione dei fonemi, quindi saranno utili anche nell'ambito della fonologia. Piano piano scopriremo insieme la differenza tra una trascrizione fonetica ed una fonemica/fonologica.

Prima di iniziare ad addentrarci nei meandri della fonetica articolatoria, introduciamo qualche altro concetto fondamentale non solo per la fonetica ma anche per la fonologia:

- **ACCENTO PRINCIPALE e ACCENTO SECONDARIO**

Le parole sono dotate di **accento**. Per segnalare la sede dell'accento, ovvero dove cade l'accento, si usa un apice posto prima della sillaba accentata:

es. [ˈra:ne] <rane>

Quello appena visto indica l'**accento principale** di parola, ma esiste in alcuni casi, anche un **accento secondario** di parola, rappresentato con il segno dell'apice in pedice. Facciamo subito un esempio:

<calore>	[kaˈlo:re]
<caloroso>	[ˈkaloˈro:so]

Nell'esempio di <caloroso>:

- <ca-> reca l'accento *secondario*
- <-lo-> è una sillaba atona/non accentata
- <-ro-> reca l'accento *principale*
- <-so> è una sillaba atona/non accentata



REGOLA: in italiano, si possono avere al *massimo sequenze di due sillabe atone/non accentate* sia nelle parole in isolamento che negli enunciati. (Canepari, 1979, p. 96) [vedi il "principio dell'alternanza ritmica" in Nespor & Bafile 2008, pp. 180-182]

Vediamo un esempio:

<prendetelo>	[prendeːtelo]
<prendetevelo>	[prendeːteveːlo]

Nell'esempio di <prendetelo>:

<pren-> è una sillaba atona/non accentata

<-de-> reca l'accento **principale**

<-te-> è una sillaba atona/non accentata

<-lo> è una sillaba atona/non accentata

si ha, quindi, una sequenza di massimo due sillabe atone/non accentate (<-te-> e <-lo>).

Nell'esempio di <prendetevelo>:

<pren-> è una sillaba atona/non accentata

<-de-> reca l'accento **principale**

<-te-> è una sillaba atona/non accentata

<-ve-> è una sillaba atona/non accentata

<-lo> reca l'accento **secondario**

si ha, anche in questo caso, una sequenza di massimo due sillabe atone/non accentate (<-te-> e <-ve->).

Se presti attenzione, la sillaba che reca l'accento secondario ha un grado di udibilità maggiore rispetto alle sillabe atone/non accentate, ma minore rispetto alla sillaba dotata di accento principale.

N.B. se si hanno delle difficoltà a capire dove cade l'accento principale di parola si deve evitare di sillabarla, ovvero la si deve pronunciare in maniera normale, come si farebbe se si parlasse normalmente, oppure si può consultare un dizionario.

N.B. nella trascrizione fonetica si deve sempre segnalare dove cade l'accento, eccetto quando si fa la trascrizione di monosillabi in isolamento.

Per capire dove cade l'accento secondario dovrai fare affidamento al tuo orecchio. Purtroppo, però, il dizionario non segnala l'accento secondario, quindi se il tuo orecchio non ti viene in aiuto fai riferimento alla regola distribuzionale enunciata prima.

Per aiutarti a capire **come si distribuisce l'accento secondario di parola**, facciamo alcune precisazioni ripescando delle nozioni apprese quando eravamo piccoli e frequentavamo quella che allora si chiamava scuola elementare. Parliamo, quindi, di parole piane, tronche, sdrucciole e bisdrucciole:

In base alla sede dell'accento principale le parole si distinguono in:

- | | |
|--|--|
| a) piane o parossitone : | accento sulla penultima sillaba
(es. <i>capìto</i>) |
| b) tronche o ossitone : | accento sull'ultima sillaba
(es. <i>capitò</i>) |
| c) sdrucciole o proparossitone : | accento sulla terzultima sillaba
(es. <i>càpito</i>) |
| d) bisdrucciole : | accento sulla quartultima sillaba |

(es. *càpitano*, *fàtecelo*, *prendétevelo*)¹

Ricordati che in **italiano** l'**accento** ha **funzione distintiva**, ovvero distingue parole di significato differente. Pensa a:

<i>càpito</i>	vs.	<i>capìto</i>	vs.	<i>capitò</i>
<i>càpitano</i>	vs.	<i>capitàno</i>	vs.	<i>capitanò</i>

N.B. Se l'accento ha funzione distintiva, pertiene al piano fonologico. Ciò vuol dire che altre lingue potrebbero comportarsi diversamente. Ad esempio, il francese è una lingua ad accento fisso, quindi se la sua posizione è predeterminata non può avere funzione distintiva.

Nella tua classe potresti incontrare dei bambini la cui lingua madre non mostra l'accento mobile con funzione distintiva. Quei bambini avranno di conseguenza delle difficoltà nelle produzioni orali dell'italiano e in parte anche nell'ortografia (es. <porto> e <portò >).

Se nella tua classe ci fosse un bambino cinese, le difficoltà aumenterebbero, perché il cinese è una lingua tonale, ovvero una lingua in cui il tono ha funzione distintiva. Il cinese mandarino ha, infatti, quattro toni mobili. Facciamo un esempio che si traslittera in caratteri latini <ma> e che assume i seguenti significati a seconda del tono usato:

tono (costante) alto:	'madre'
tono ascendente (alto):	'canapa'
tono discendente-ascendente (basso):	'cavallo'
tono discendente:	'imprecare'

(Canepari, 1979, p. 101)

Dopo questa divagazione, torniamo alla nostra questione di partenza: si possono individuare delle regole per la distribuzione dell'accento secondario di parola? Sì! Vediamole insieme:

- ricordati quanto detto prima: in italiano, si possono avere al **massimo sequenze di due sillabe atone/non accentate** sia nelle parole in isolamento che negli enunciati;
- in italiano di solito non si hanno in una stringa due sillabe accentate (con accento principale e/o accento secondario) contigue², quindi la sillaba immediatamente antecedente e quella immediatamente seguente una sillaba che reca accento principale oppure accento secondario di solito sono atone;
- la sillaba che reca l'accento principale di parola funge da "spartiacque":
 - se considero il comportamento accentuale **a destra** della sillaba dotata di accento principale, allora mi dovrò

¹ Hai notato che gli esempi delle bisdrucceole sono costituiti da verbi? *càpitano* è la terza persona plurale del verbo *capitare*, un verbo in -are con 4 sillabe. Pensa ad altri verbi simili a *capitare*: anche loro si comportano così? Inoltre, *fàtecelo* e *prendétevelo* sono due imperativi (seconda persona plurale) con due particelle pronominali in enclisi. Puoi pensare ad altri esempi simili a quelli proposti?

² Vedi lo "scontro accentuale" in Nespor & Bafile 2008, capp. 7-8.

ricordare la distinzione delle parole in piane, tronche, sdrucciole e bisdrucchiole, oltre ovviamente la regola a). Di conseguenza:

- *piane*: l'ultima sillaba è atona
 - *sdrucciole*: le ultime due sillabe sono atone
 - *bisdrucchiole*: la terzultima e la penultima sillaba sono atone, l'ultima sillaba mostra l'accento secondario (vedi la regola a))
- se considero il comportamento accentuale **a sinistra** della sillaba dotata di accento principale, allora mi dovrò ricordare che in un eloquio neutro (es. senza enfasi) di solito (quindi non sempre) si ha l'alternanza di una sillaba accentata (accento principale) o semi-accentata (accento secondario) e una sillaba atona (*ricordati anche della regola b)*):

es. pa.ros.si.to.no (5 sillabe – parola sdrucciola):

pa	sillaba semi-accentata (accento secondario)
ros	sillaba atona
si	sillaba accentata (accento principale)
to	sillaba atona
no	sillaba atona

Inoltre, se una parola deriva da un'altra parola di tipo sdrucciolo, di solito l'accento secondario tende a essere prodotto in corrispondenza dell'accento principale della parola base:

es. im.mò.bi.le		
da cui deriva <immobilità>	-tà	accento principale
	-mo-	accento secondario

D'ora in poi ricordati che con:

- a) sillaba *accentata* intendiamo una sillaba dotata di accento principale
- b) sillaba *semi-accentata* intendiamo una sillaba dotata di accento secondario
- c) sillaba *atona* intendiamo una sillaba senza accento

ESAME:

Quanto ti eserciterai e quando sosterrai l'esame dovrai segnalare nel caso della trascrizione fonetica:

- a) l'accento principale
- b) l'accento secondario

quindi, una trascrizione fonetica priva dell'accento secondario non sarà considerata completa.

Quando farai la trascrizione fonologica dovrai limitarti a segnalare l'accento principale.

- **DURATA**

Se un dato fono, sia esso una vocale o una consonante, è lungo si usano i **croni** [:]:

es. <gatto> ['gat:o] oppure ['gatto]
 <amico> [a'mi:ko]

anche la trascrizione che indica la lunghezza consonantica mediante il raddoppiamento del simbolo IPA è accettata, per cui posso trascrivere <gatto> anche come ['gatto].

ESAME:

Ai fini di questo corso dovrai indicare le consonanti lunghe raddoppiandone il simbolo, quindi trascrivi ad es. ['gatto].

Lo stesso dovrai fare in sede di esame.

Quantità VOCALICA in italiano:

1. la durata delle vocali NON ha valore distintivo
2. le vocali che ricorrono in *sillaba accentata aperta non finale di parola* sono *lunghe*, quindi ricordati sempre di indicarne la durata tramite i croni (ovvero i due punti):

es. <amico> [a'mi:ko]
 <fato> ['fa:to] vs. <fatto> ['fatto]

3. se una sillaba accentata aperta contiene due vocali (*dittongo dal punto di vista fonetico – vedi sotto la sezione “dittonghi e iati”*), la prima è semilunga anche se in posizione finale (Canepari 1979, p. 96). In tal caso, si ricorre ad un crono:

es. <zoo> ['dzoːo]
 <europeo> [ˌeuroˈpɛːo]

N.B. Un parlante straniero di italiano si riconosce anche per la mancata applicazione delle regole (2. e 3.) relative alla durata vocalica.

ESAME:

In sede di esame, quando farai la *trascrizione fonetica*, dovrai sempre:

usare i *croni* e il *crono singolo* in base alle regole 2. e 3. enunciate in “quantità vocalica in italiano” tenendo doverosamente presente che cosa si intende per *dittongo* e per *iato* in *fonetica* (vedi sotto la sezione “Dittonghi e iati”).

Quantità CONSONANTICA in italiano:

1. la durata delle consonanti ha valore **distintivo** in italiano:
es. <moto> ['mɔ:to]
 <motto> ['mɔtto]
2. pochissime lingue al mondo si comportano come l'italiano, ovvero mostrano la quantità consonantica con funzione distintiva, quindi i bambini stranieri che frequentano la scuola italiana hanno serie difficoltà a discriminare la lunghezza consonantica, se questo tratto non è pertinente nella loro lingua materna
3. anche in alcuni dialetti parlati in Italia la quantità consonantica non ha valore distintivo, notoriamente quelli veneti, ma anche l'anconetano non ha le nasali e le liquide lunghe [vedi le sezioni dedicate alle nasali e alle liquide].

Quando avrai a che fare con bambini stranieri e con bambini veneti ed anconetani dovrai ricordarti che per loro non è scontato capire quando usare la consonante doppia, o comprendere a livello di pronuncia la differenza tra <sanno> e <sano>.

• DITTONGHI E IATI

Tradizionalmente si fa la distinzione tra iati (es. *mi.o*, *eu.ro.pe.o*, *le.o.ne*, *re.a,bi.o.lo.go*) e dittonghi (es. *mai*, *riu.ni.re*, *pau.sa*), compresi i cosiddetti dittonghi ascendenti (es. *ie.ri*, *pie.no*, *buo.no*).

Definizione generale di dittonghi e iati:

- i **dittonghi** sono sequenze di due vocali appartenenti alla stessa sillaba
- gli **iati** sono sequenze di due vocali appartenenti a sillabe diverse.

Struttura dei dittonghi dal punto di vista della **tradizione grammaticale**:

1. dittonghi ascendenti: <i + V³>, <u + V>
2. dittonghi discendenti: <V + i>, <V + u>

Cominciamo ad addentrarci nella “giungla” della **tradizione grammaticale** a partire da alcuni semplici esempi.

³ V sta per vocale.

In base alla posizione dell'accento principale di parola avremo le seguenti situazioni rispetto ai dittonghi e agli iati:

- i. dittongo ascendente nel caso di ['jV, 'wV] (es. *ie.ri*, *uo.mo*)
- ii. dittongo discendente nel caso di ['Vi, 'Vu] (es. *dai.no*, *au.to*)
- iii. iato nel caso di ['Ve, 'Va, 'Vo] (es. *e.ro.e*, *o.a.si*, *ga.la.te.o*)
- iv. iato nel caso di [V'V] (es. *be.a.to*, *pi.o.lo*, *Ca.i.no*, *pa.e.se*, *a.e.re.o*, *Lu.i.gi*)

Le regole della tradizione grammaticale spiegano, ad esempio, perché le parole che ad esempio terminano in *-ia* (es. *ar.mo.ni.a*, *sim.pa.ti.a*) siano considerate piane, ovvero con l'accento sulla penultima sillaba.

Ora scendiamo un po' più nel dettaglio della **tradizione grammaticale** per capire come tratta le sequenze bivocaliche. Si parla di:

- a) **dittongo ascendente** nel caso di sequenze grafematiche bivocaliche in cui il primo elemento è o il grafema <i> o il grafema <u> e il secondo elemento è una vocale qualsiasi, che può essere, o meno, accentata
- b) **dittongo discendente** nel caso di sequenze bivocaliche in cui la seconda vocale non sia accentata e al contempo sia *i* oppure *u*, come ad esempio nelle strutture del tipo ['Vi, 'Vu] (es. *dai.no*, *au.to*)
- c) **iato** nel caso di sequenze bivocaliche in cui la prima vocale può essere, o meno, accentata e la seconda è atona ed è costituita da *e* oppure *a* oppure *o*, come ad esempio in strutture del tipo ['Ve, 'Va, 'Vo] (es. *e.ro.e*, *o.a.si*, *ga.la.te.o*, ma anche *be.a.ti.tu.di.ne*, *im.per.me.a.bi.liz.za.zio.ne*)
- d) **iato** nel caso di sequenze bivocaliche in cui la prima vocale è atona e la seconda è accentata, indipendentemente dal tipo di vocale, quindi questo tipo di iato ricorre in strutture come [V'V] (es. *be.a.to*, *pi.o.lo*, *Ca.i.no*, *pa.e.se*, *a.e.re.o*, *Lu.i.gi*)

Prendiamo in considerazione il **punto di vista della fonetica**.

Anche dal punto di vista fonetico i dittonghi e gli iati si possono definire nel seguente modo:

- i **dittonghi** sono sequenze di due vocali appartenenti alla stessa sillaba
- gli **iati** sono sequenze di due vocali appartenenti a sillabe diverse.

MA ci sono delle differenze significative rispetto alla tradizione grammaticale.

- 1) quelli che sono chiamati *dittonghi ascendenti* NON sono dittonghi dal punto di vista fonetico poiché, contrariamente a quanto generalmente testimoniato dall'ortografia, sono in realtà costituiti da una sequenza di approssimante e vocale

(l'approssimante è una consonante: si pensi al toponimo *Jesi*, in cui la pronuncia della prima sillaba è identica a quella della prima sillaba di *ieri*);

- 2) le sequenze del tipo *ii.* e *iii.*, b) e c) (es. ['Vi, 'Vu] e ['Ve, 'Va, 'Vo]) NON hanno ragione di essere considerate separatamente dal punto di vista fonetico, poiché dal punto di vista fonetico si tratta di sequenze di due vocali appartenenti alla medesima sillaba, quindi di dittonghi. Infatti, se ad esempio l'accento cade sulla prima vocale della sequenza, la seconda vocale della sequenza è attratta nell'orbita accentuale della prima, quindi è tautosillabica. Inoltre, non ha senso distinguere le due sequenze solo in base alla qualità della seconda vocale della sequenza: [i, u] sono vocali come [e, o, a];
- 3) dal punto di vista fonetico sono *iati* veri e propri e quindi sequenze di due vocali appartenenti a due sillabe differenti solo i casi che ricadono nel tipo *iv.* e d), cioè [V'V].

Ricapitolando, dal **punto di vista fonetico** si parla di:

- ✓ **dittongo** in tutti i casi di [(')VV], corrispondenti a *ii.*, *iii.*, b) c)
- ✓ **iato** in tutti i casi di [V'V], corrispondenti a *iv.*, d)

Le regole della fonetica non permettono di considerare parole come ad esempio *armonia* e *simpatia* (vedi sopra) come composte da 4 sillabe. Infatti, in base a considerazioni fonetiche le suddette parole sono composte da 3 sillabe, quindi dovrai suddividerle nel seguente modo:

<armonia>	[ar.mo.'ni·a]
<simpatia>	[sim.pa.'ti·a]

ESAME:

In sede di esame dovrai sempre:

- a) usare i *croni* e il *crono singolo* in base alle regole 2. e 3. enunciate in “quantità vocalica in italiano” tenendo doverosamente presente che cosa si intende per *dittongo* e per *iato* in *fonetica*;
- b) se ti viene richiesto di fare la *trascrizione fonetica* di una parola e di suddividerla in *sillabe*, dovrai fare quest'ultima operazione in base a *considerazioni fonetiche*;
- c) se ti viene richiesto di etichettare come *tronca*, *piana*, *sdrucchiola* o *bisdrucchiola* una parola NON presentata in simboli IPA, bensì in *grafemi*, dovrai farlo dal punto di vista della *tradizione grammaticale*.

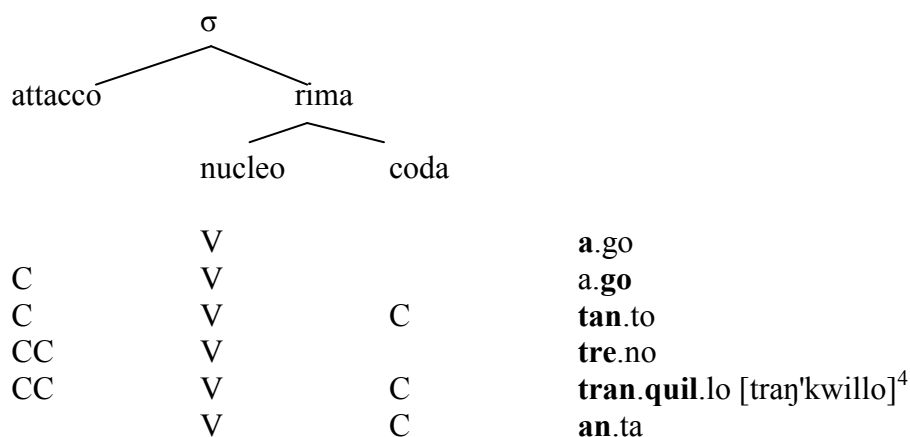
A questo punto introduciamo anche la sillaba e delle riflessioni sulla sua struttura.

• **STRUTTURA SILLABICA:**

- a) si dice che una **sillaba** è **aperta** o **non caudata** quando termina per vocale
- b) si dice che una **sillaba** è **chiusa** o **caudata** quando termina per consonante

Una sillaba è *sempre* dotata di un **nucleo**, sempre corrispondente in italiano ad una vocale, e può avere anche un attacco (detto anche *incipit*) e/o una coda.

Schema delle possibili strutture sillabiche dell'italiano, in cui σ = sillaba, C = consonante, V = vocale:



N.B.

Quando si ha la cosiddetta “esse impura”, corrispondente sul piano ortografico a <s> + 1 o 2 consonanti (es. <stasi>, <stremato>), sul piano puramente fonetico – e anche fonologico – /s/ antec consonantica in molti casi NON appartiene alla stessa sillaba della consonante che precede, ovvero è *eterosillabica*, quindi:

- a) all'interno di parola appartiene alla sillaba che la precede (1)
- b) all'inizio di parola è extrasillabica con la capacità di formare all'incontro tra parole la coda della sillaba che la precede (2):

- | | | |
|-----|------------------|----------------------------|
| (1) | <finestra> | [fi.'nes.tra] ⁵ |
| (2) | <lo strano kaso> | [los.tra:.no'ka:.zo] |

PERCHE'?

N.B. Ora anticiperemo qualcosa che capirai meglio dopo aver studiato bene la fonetica articolatoria, quindi una volta che l'avrai fatto rileggi queste considerazioni che riguardano la struttura sillabica.

⁴ [w] è una approssimante, quindi una consonante. Per maggiori ragguagli cfr. la sezione dedicata alle approssimanti.

⁵ Il punto indica convenzionalmente il confine sillabico.

Per trovare una risposta al nostro quesito vediamo la **scala di sonorità** e la **scala di forza** ([NB] pp. 67, 113, 116).

Quando in “**scala di sonorità**” si parla di sonorità, ci si riferisce all’**udibilità intrinseca dei foni**. I suoni vocalici sono quelli più udibili di tutti; quelli consonantici sono meno udibili di quelli vocalici, e all’interno dei suoni consonantici posso individuare diversi gradi di udibilità intrinseca, tanto da costruire una “scala di sonorità”. Vediamola insieme:

vocali > approssimanti > liquide > nasali > fricative > affricate > occlusive

Man mano che si va da sinistra verso destra diminuisce il grado di udibilità dei foni considerati.

Quando in “**scala di forza**” si parla di forza, ci si riferisce alla *forza necessaria per l’articolazione*: tanto più l’articolazione di un fono comporta resistenza al passaggio dell’aria, tanto più quel fono sarà *chiuso* e richiederà maggiore forza. Le vocali sono i foni più aperti di tutti; le consonanti sono più chiuse delle vocali, e all’interno delle consonanti ci sono dei foni più chiusi di tutti gli altri, ovvero le occlusive. Queste ultime sono le consonanti con il maggiore grado di chiusura, quindi richiedono il massimo grado di forza. La scala di forza è la seguente:

occlusive > affricate > fricative > nasali > liquide > approssimanti > vocali

Man mano che si va da sinistra verso destra decresce il grado di forza necessario per l’articolazione.

Come avrai avuto modo di osservare la scala di forza è il contrario della scala di sonorità, e viceversa.

N.B. La scala di sonorità e la scala di forza ti torneranno utili anche per studiare un altro fenomeno: la lenizione ([NB] p. 67).

Se *s* precede un’occlusiva è sempre eterosillabica, mentre negli altri casi di solito non lo è. In realtà la questione è piuttosto dibattuta, in special modo se precede una fricativa, quindi ai nostri fini dovrai ricordarti che è eterosillabica davanti ad occlusiva, come ad esempio *t*.

ESAME:

All'esame ti potrebbe essere richiesto di dividere le parole in sillabe quando ne farai la *trascrizione in simboli IPA*, quindi ti dovrai ricordare il carattere eterosillabico di /s/ preconsonantica visto poc'anzi.

In ogni caso, la regola della sibilante preconsonantica ti servirà per sapere dove posizionare l'apice, sia dell'accento primario che dell'accento secondario, in casi come ad esempio:

<stomaco> [s'tɔ:mako]

<postino> [pos'ti:no]

<stenderemo> [s,tende're:mo]

ORA COMINCIAMO A PARLARE DI FONETICA ARTICOLARORIA SEGUENDO UN ANDAMENTO SCHEMATICO E FACENDO ANCHE DELLE CONSIDERAZIONI CHE PERTENGANO SIA IL LIVELLO FONOLOGICO CHE I FENOMENI DELL'INFLUENZA DEL SOSTRATO DIALETTALE NELLE PRODUZIONI IN ITALIANO

Per poter esaminare i foni dal punto di vista articolatorio prima devi apprendere dei tecnicismi dell'anatomia del cavo orale, ovvero di quella parte del nostro corpo coinvolta nell'articolazione dei suoni linguistici, detti **fon**i.

- Partiamo dallo spaccato sagittale del cavo orale:

Fig. 3.1. tratta da G. Berruto: *Corso elementare di linguistica generale*. Torino: UTET, 1997, p. 30.

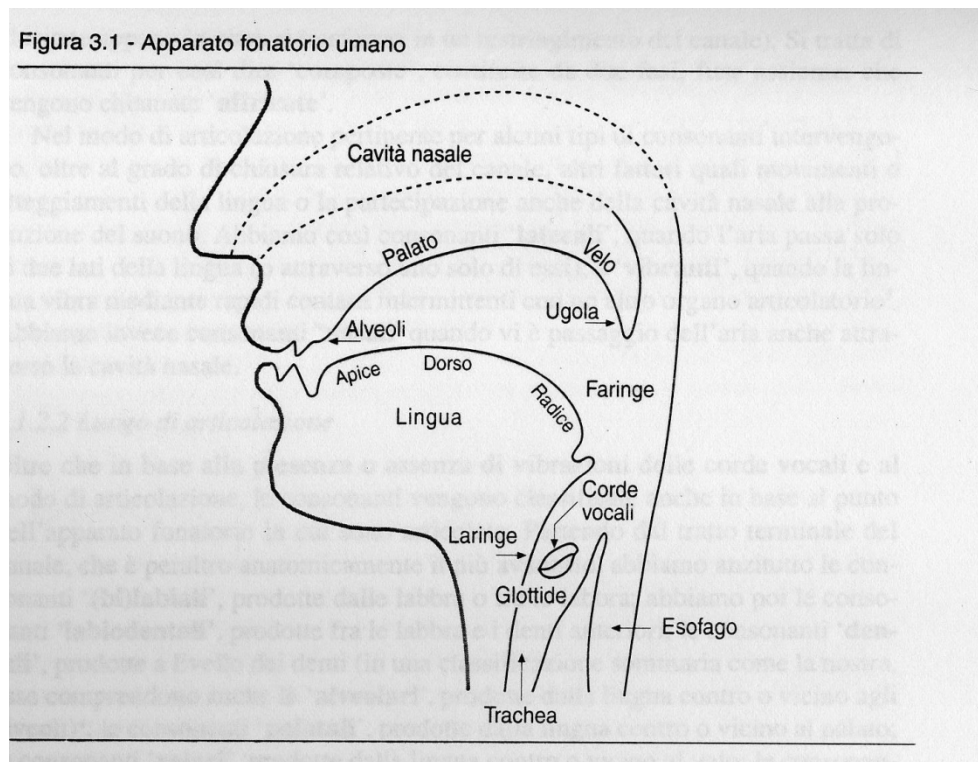


Figure tratte da Luciano Canepari: *Introduzione alla fonetica*. Torino: Einaudi, 1979:

figura 2.1.

Figura 2.1.

Velo palatino
Uvula
Faringe
Lingua
Pilastri faucali

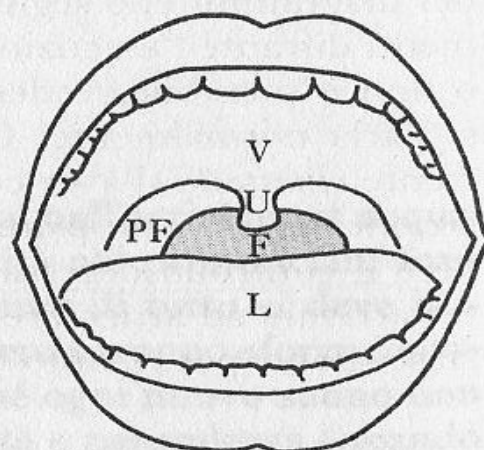
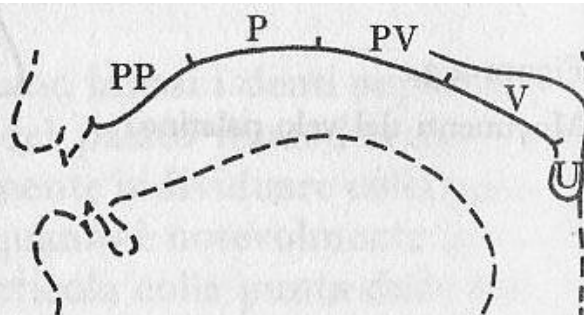


Figura 2.5.

Prepalato
Palato
Prevelo
Velo
Uvula



2.0).

Figura 2.6.

Alveoli
Postalveoli

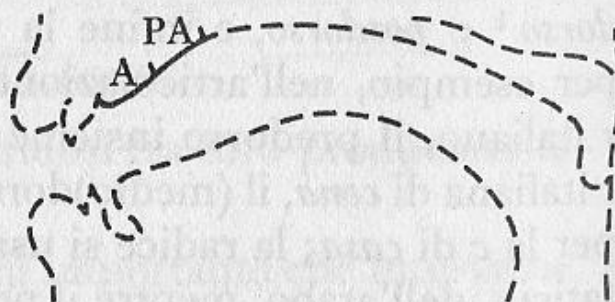


Figura 2.3.

Movimenti del velo palatino.

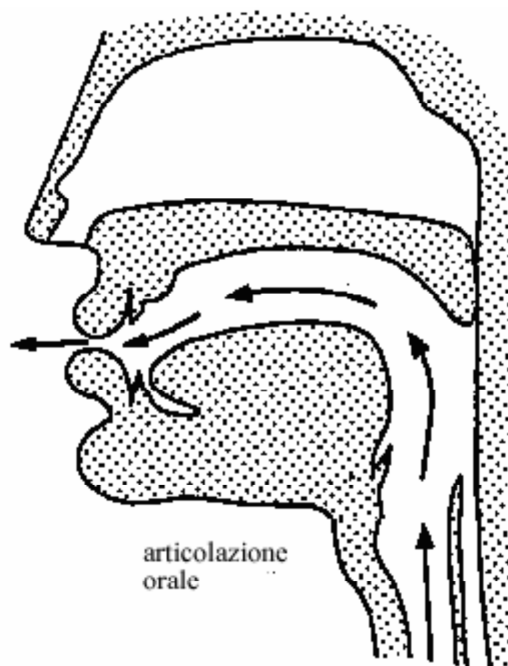
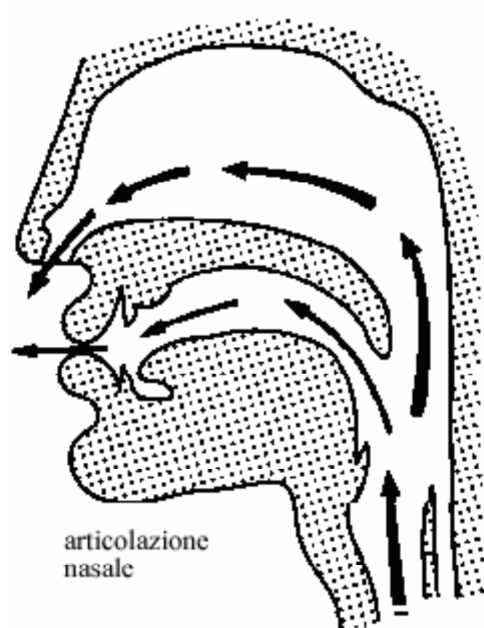
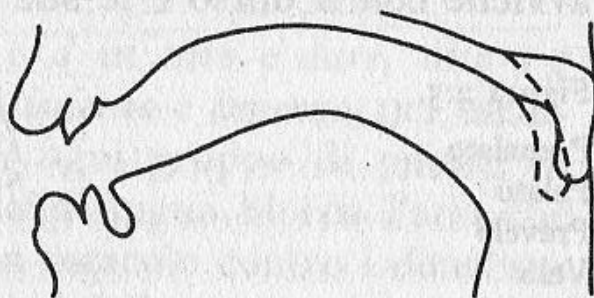
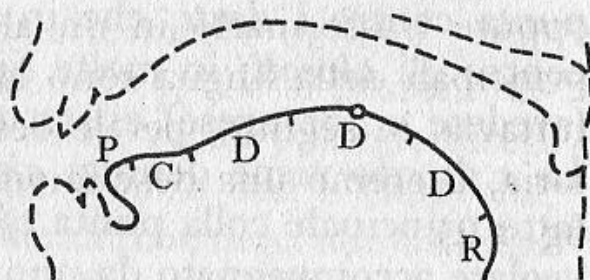


Figura 2.4.

Punta
Corona
Dorso
Radice



Forse ora ti sembreranno troppi nomi da ricordare, e in effetti per il momento neanche ti servono tutti; però ora sai dove andare a cercare quando, ad esempio, leggerai “affricata postalveolare sorda”, oppure “vocale posteriore o velare medio-bassa arrotondata” (queste sono le definizioni articolatorie dei due foni che compongono la parola <ciò> che abbiamo visto prima).

Non ti spaventare!!!

VOCALI e CONSONANTI

- **differenza fondamentale tra **vocali** e **consonanti**:**

- a) quando le **vocali** vengono articolate, una volta superata la glottide, l'aria che fuoriesce dai polmoni non incontra alcuno ostacolo o restringimento all'interno del cavo orale
- b) quando le **consonanti** vengono articolate, una volta superata la glottide, l'aria che fuoriesce dai polmoni o incontra un ostacolo o un restringimento all'interno del cavo orale

Inoltre:

- a) le **vocali** sono sempre sonore (= le pliche / corde vocali vibrano)
- b) le **consonanti** si distinguono in sorde (= le pliche / corde non vibrano) e sonore (= le pliche / corde vibrano), ad eccezione di:
 - nasali
 - laterali
 - vibranti (laterali e vibranti formano le cosiddette consonanti “liquide”)
 - approssimantiche sono sempre sonore.

Per studiare la fonetica articolatoria cerca sempre di:

- a) ascoltare quello che dici e come lo dici
- b) ascoltare quello che dicono gli altri e come lo dicono
- c) osservare sempre più attentamente come si muovono i tuoi organi mentre articoli i singoli foni.

Una volta che avrai appreso i nomi delle diverse sezioni del cavo orale che intervengono nell'attività fonatoria, sarai in grado di arrivare alla definizione articolatoria di un fono con una certa facilità se sarai un buon osservatore del tuo comportamento articolatorio.

ATTENZIONE:

a questo punto prendi in esame l'**IPA chart**, quindi leggi p. 3 del file “2005_IPA_chart.pdf” in cui è riportata la versione aggiornata della tabella relativa ai simboli IPA. Si consiglia di stamparla per poterla avere sempre sott'occhio.

I SUONI DELL'ITALIANO:

- le **VOCALI** dell'italiano – sono sempre sonore e orali:

simbolo IPA	VOCALI			fonema	grafema	esempi ⁶
	luogo	apertura	arrotondata			
i	anteriore palatale	o chiusa o alta	non arrotondata	i	i	italiano, vino, soli
e	anteriore palatale	o semi-chiusa o medio-alta	non arrotondata	e	e é	tenda, case perché
ɛ	anteriore palatale	o semi-aperta o medio-bassa	non arrotondata	ɛ	e è	eco, presente caffè
a	centrale prevelare	o aperta o bassa	non arrotondata	a	a à	amo, sana metà
ɔ	posteriore velare	o semi-aperta o medio-bassa	arrotondata	ɔ	o ò	otto, gioco parlò, però
o	posteriore velare	o semi-chiusa o medio-alta	arrotondata	o	o	orso, obeso, amico
u	posteriore velare	o chiusa o alta	arrotondata	u	u ù	unico, luna, gnu Perù, più ⁷

- Le vocali riportate nella tabella sono le 7 vocali toniche dell'italiano e sono anche i 7 fonemi vocalici dell'italiano **standard**, dove coppie minime come:

venti (numerale) ['venti] vs. *venti* (pl. di *vento*) ['venti]
botte (recipiente) ['botte] vs. *botte* (percosse) ['botte] etc.

provano che esiste un'opposizione fonematica tra /e/ e /ɛ/ e tra /o/ e /ɔ/. Tale opposizione esiste soltanto in sillaba accentata. In definitiva, il sistema italiano è **eptavocalico**, ovvero costituito da 7 fonemi vocalici.

Al di fuori della sillaba accentata si hanno solo 5 vocali⁸ ([M] pp. 74-75):

i e a o u

- tieni sempre a mente che le vocali [ɛ] e [ɔ] possono ricorrere soltanto in sillaba accentata e che sono i due simboli vocalici IPA che non corrispondono all'alfabeto latino.
- i grafemi <é>, <è>, <à>, <ò> si trovano nell'ortografia standard dell'italiano in genere in posizione finale di parola, ovvero nelle cosiddette parole tronche.

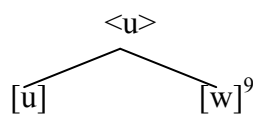
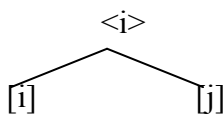
⁶ Tratti per lo più da Graffi / Scalise 2003², pp. 81-82.

⁷ La trascrizione fonetica e fonologica delle parole in questione è: [ita'ljɑːno] /ita'ljano/, ['viːno] /'vino/, ['soːli] /'soli/, ['tenda] /'tenda/, ['kaːse] /'kase/, [per'ke] /per'ke/, [ɛːko] /'eko/, [pre'zente] /pre'zente/, [kaf'fɛ] /kaf'fɛ/, [aːmo] /'amo/, [saːna] /'sana/, [me'ta] /me'ta/, ['otto] /'otto/, [dʒoːko] /'dʒoko/, [par'lo] /par'lo/, [pe'ro] /pe'ro/, [orːso] /'orso/, [oːbeːzo] /o'bezo/, [aːmiːko] /a'miko/, [uːniko] /'uniko/, [luːna] /'luna/, [ɲu] /ɲu/, [pe'ru] /pe'ru/, [pju] /pju/.

Successivamente non verrà riproposta dato che ti verranno forniti degli esercizi.

⁸ In realtà si hanno anche altre due vocali con un grado di apertura intermedio tra [e] e [ɛ] e [o] e [ɔ]. Infatti, Canepari (2006, p. 39) afferma: “/e, o/ finali non accentati (dopo /i, u/ accentati), oppure /°ɛ, °ɔ/ (deaccentati) si realizzano con un timbro intermedio, [E, ɐ], fra quelli tipici delle sillabe accentate, [e, ɛ, ɛ̃, ɔ̃].” Tuttavia, dato che per questo corso è sufficiente essere in grado di fare una trascrizione fonetica larga, non le prenderemo in considerazione.

- si osserva che ai grafemi <i> e <u> possono avere rispettivamente due realizzazioni:



RIFLESSIONE DIALETTALE:

in molti dialetti le vocali [ɛ, ɔ] (medio-basse o semi-aperte) e [e, o] (medio-alte o semi-chiuse) hanno una distribuzione differente rispetto alla dizione standard dell'italiano.

Un milanese pronuncia <perché> [per'kɛ], mentre la dizione standard è [per'ke]; lo stesso milanese pronuncia <bene> ['be:ne], laddove la dizione standard prevede ['bɛ:ne]. E ancora, pronuncia <archetto> [ar'kɛtto] al posto della dizione standard [ar'ketto].

Nell'italiano di Milano, /e/ è sempre:

- a) medio-bassa o semi-aperta, [ɛ], in sillaba accentata aperta finale (es. *perché*)
- b) medio-bassa o semi-aperta, [ɛ], in sillaba accentata chiusa (es. *archetto*)
- c) medio-alta o semi-chiusa, [e], in sillaba accentata aperta seguita da sillaba che comincia per nasale (solo all'interno di parola) (es. *bene*).

Se esistono delle regole che consentono di predire la distribuzione dei suddetti foni, va da sé che contrariamente a quanto avviene nella dizione standard dell'italiano, /e/ e /ɛ/ non siano due fonemi nell'italiano milanese. Infatti, non potrò mai trovare una coppia minima che consenta di distinguere i due fonemi.

A questo punto potresti esclamare: “Ma questi due foni esistono nell'italiano milanese!”

Sì, è vero, esistono nell'italiano milanese, ma non hanno funzione distintiva, quindi [e] e [ɛ] sono due foni della suddetta varietà, ma non sono due fonemi, quindi il fonema a cui ricondurre le due vocali sarà /e/. In altre parole, il fonema /e/ ha due possibili realizzazioni nell'italiano milanese: [e] e [ɛ].

Vediamo un altro caso, quello pugliese:

molti pugliesi pronunciano <bocca> ['bɔkka], ma la dizione standard prevede ['bɒkka]. Quegli stessi pugliesi pronunciano <bene> ['be:ne]. Sono forse milanesi? No! Il loro sistema linguistico risponde ad altre regole:

- a) vocale medio-bassa o semi-aperta (es. [ɔ]) in sillaba accentata chiusa
- b) vocale medio-alta o semi-chiusa (es. [e]) in sillaba accentata aperta.

⁹ Cfr. la sezione che riguarda le approssimanti.

Anche nel caso dell'italiano della Puglia meridionale non c'è corrispondenza con la dizione standard dell'italiano. Infatti, né [e] e [ɛ] per la serie anteriore né [o] e [ɔ] per la serie posteriore possono essere considerati dei fonemi, poiché i primi sono due possibili realizzazioni di /ɛ/ e i secondi di /ɔ/.

Prova ad osservare come pronunci *e* e *o*: aperte o chiuse? La tua dizione corrisponde allo standard? Se hai dubbi, consulta un dizionario. Dopo aver indagato la tua personale varietà di italiano, prova ad osservare la stessa cosa nel dialetto della tua area.

Perché ti ho consigliato di osservare il dialetto della tua area? Perché se gli italiani locali mostrano delle differenze rispetto allo standard, lo fanno per via dell'influenza del sostrato dialettale.

Se il tuo italiano non prevede l'opposizione di ['venti] e ['venti] e di ['botte] e ['botte], allora dovrai cercare di capire quali sono le regole fonotattiche che stanno alla base della distribuzione dei foni vocalici che ricorrono nella sillaba accentata delle suddette parole. Quindi, dovrai ragionare in termini di *contesto* fonetico per capire quando si presenta l'uno, quando si presenta l'altro.

Buon lavoro!!!

CONSIGLIO:

Man mano che studi i simboli IPA cerca di individuare e memorizzare:

- a) quelli che coincidono con l'alfabeto latino e che possono avere in italiano un solo tipo di lettura (es. [a] <a>);
- b) quelli che coincidono con l'alfabeto latino ma che possono avere o hanno in italiano un tipo diverso di pronuncia (es. [ç] che in maceratese è il primo fono di <chjésa> 'chiesa', in napoletano il primo fono di <chjù> 'più': [ç] non va confuso con [k] che è il primo fono di <cane>);
- c) quelli che non si usano nell'alfabeto latino, e che quindi ti richiederanno un maggiore sforzo di apprendimento (es. [ɛ] e [ɔ]).

CONSONANTI

modo	bilabiali		labio-dentali		dentali		alveolari		post-alveolari		palatali		velari	
	- son	+ son	- son	+ son	- son	+ son	- son	+ son	- son	+ son	- son	+ son	- son	+ son
occlusive	p	b			t	d					(c)	(ɟ)	k	g
fricative	(ɸ)	(β)	f	v	s	z			ʃ	ʒ		(j)	(x)	(ɣ)
affricate					ts	dʒ			tʃ	dʒ				
nasali		m		ɱ				n				ɲ		ŋ
lateral								l				ʎ		
vibranti								r						
approssimanti												j		W

occlusive retroflesse

- sonora	+ sonora
(t)	(ɖ)

vibrante retroflessa

+ sonora
(ɽ)

fricative interdentali

- sonora	+ sonora
(θ)	(ð)

fricativa laringale

- sonora
(h)

N.B.

1. I foni messi tra parentesi tonde non appartengono all'italiano standard, bensì a varietà dialettali. Si rammenta che la lista dei foni dialettali non vuole essere esaustiva e che molti di quelli riportati pertengono per lo più al maceratese e al toscano.
2. – sonora = sorda, + sonora = sonora

- CONSONANTI:

- si descrivono dal punto di vista articolatorio indicando:

1. il **modo** di articolazione – si distinguono quindi:

- a. occlusive
- b. fricative
- c. affricate
- d. nasali
- e. laterali
- f. vibranti
- g. approssimanti

2. il **luogo** di articolazione – per l'italiano si parla di:

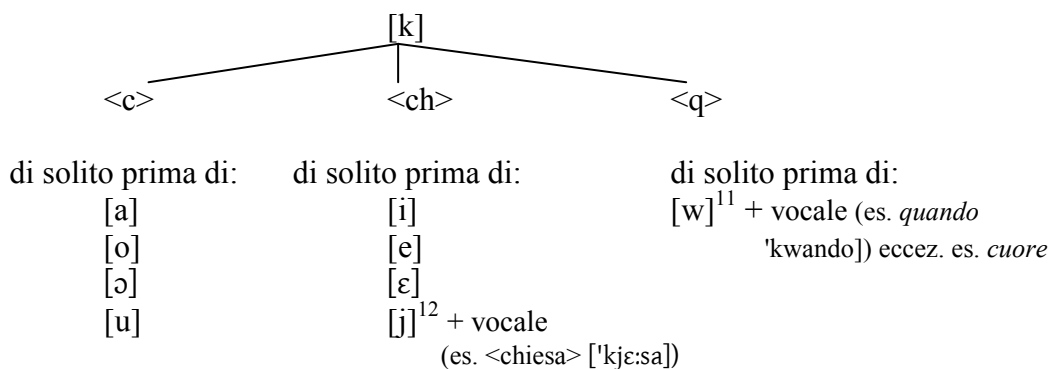
- a. bilabiali
- b. labio-dentali
- c. alveolari
- d. post-alveolari (alias palato-alveolari)
- e. palatali
- f. velari

3. l'attivazione o meno del **meccanismo laringeo**, ovvero se le pliche / corde vocali non vibrano (= **foni sordi**) oppure vibrano (= **foni sonori**).

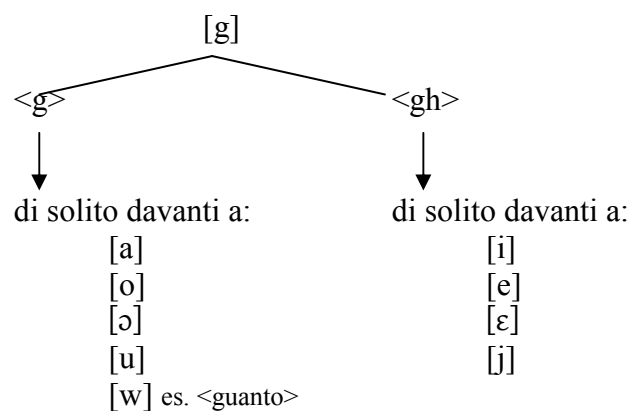
• le **OCCLUSIVE** dell'italiano:

simbolo IPA	CONSONANTI			fonema	grafema	esempi ¹⁰
	modo	luogo	sorda/ sonora			
p	occlusiva	bilabiale	sorda	p	p	pane, epico, tappo, stop
b	occlusiva	bilabiale	sonora	b	b	bene, ebanista, abbastanza, kebab
t	occlusiva	dentale	sorda	t	t	tana, eterno, otto, alt
d	occlusiva	dentale	sonora	d	d	dente, adorare, addentrarsi, yod
k	occlusiva	velare	sorda	k	c ch q	caro, che, pacchi, accanto, tic tac, quando
g	occlusiva	velare	sonora	g	g gh	gara, traggo, smog ghiro, alghe

- si può notare che per rappresentare ortograficamente il fono [k] l'italiano ha elaborato tre diverse soluzioni grafematiche:



- si può inoltre notare che per rappresentare ortograficamente il fono [g] l'italiano ha elaborato due soluzioni grafematiche:



¹⁰ Tratti da Graffi / Scalise 2003², p. 79.

¹¹ Cfr. la sezione riguardante le approssimanti.

¹² Cfr. la sezione riguardante le approssimanti.

- Notiamo, inoltre, un fenomeno di assimilazione spontanea: in italiano /k/ e /g/ si realizzano in realtà come prevelari davanti a suono palatale o anteriore ([i, e, ε, j]) e come velari davanti a suono non palatale o non anteriore ([a, o, ɔ, w])¹³. Nella trascrizione fonetica che faremo non annoteremo questa peculiarità; però ricordati che si verifica.

RIFLESSIONI DIALETTALI:

Ci sono dei dialetti che sono dotati di altre occlusive, oltre a quelle dell'italiano standard.

Il dialetto maceratese, ad esempio, possiede anche:

1. [c] occlusiva palatale sorda
2. [ɟ] occlusiva palatale sonora

Fai attenzione: queste due occlusive non ce l'ha soltanto il maceratese, ma ce l'hanno anche altri dialetti del Centro-Sud.

In parte della Calabria 'figlio' si dice ['fʲju] <figghju>; in napoletano 'più' si dice [cu] <chjù>.

Vediamo qualche esempio in più di questi tre dialetti:

[c]	maceratese ['ce:sa]	<chjésa>	'chiesa'
	maceratese [ccap'pa]	<cchjappà>	'acchiappare'
	maceratese [ca'ma]	<chjama>	'chiamare'
[c]	napoletano ['ca:nə]	<chjane> ¹⁴	'piano'
	napoletano ['caɲnə]	<chjaggne> ¹⁵	'piangere'
[ɟ]	maceratese [ɟi'ra]	<ghjirà>	'ghirà'
	maceratese ['aɟjo]	<agghjo>	'ho'
[ɟ]	calabrese ['piɟja]	<pigghja>	'piglia, prendi'

I bambini con cui ti troverai a lavorare non è detto che siano italofoeni; potrebbero, infatti, essere dialettofoni, oppure parlare una varietà di italiano

¹³ Cfr. Canepari 2006, p. 81.

¹⁴ Di solito negli scritti dei dialetti che presentano la cosiddetta vocale indistinta, [ə], in posizione finale di parola si usa rappresentarla con <ë>.

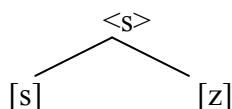
¹⁵ Considerato che il suono rappresentato grafematicamente da <gn> è autogeminante in posizione intervocalica (cfr. la sezione dedicata alle nasali), in un'ortografia dialettale che voglia rendere conto della pronuncia si dovrà raddoppiare il primo elemento del digramma <gn>.

dialettizzata. Quindi, essere consapevoli anche dell'inventario fonetico-fonologico dei dialetti d'Italia ti può essere utile per capire quali potrebbero essere le difficoltà dei tuoi alunni nell'apprendere la corretta dizione dell'italiano. Non solo: potresti far osservare loro le corrispondenze individuabili tra dialetto e italiano, per cui ad un bambino napoletano potrai fare notare che a [pj] dell'italiano corrisponde [c] del dialetto locale, a un bambino maceratese potrai far sentire che [kj] dell'italiano è diverso da [c] del dialetto maceratese, a un bambino calabrese potrai far osservare che a [ʎ] dell'italiano corrisponde [j] del dialetto, e così via. Quindi non pensare che sia inutile soffermarsi a studiare alcune caratteristiche fonetico-fonologiche dei dialetti parlati in Italia.

• le **FRICATIVE** dell'italiano:

simbolo IPA	CONSONANTI			fonema	grafema	esempi ¹⁶
	modo	luogo	sorda/sonora			
f	fricativa	labiodentale	sorda	f	f	fame, afa, ceffo, bluff
v	fricativa	labiodentale	sonora	v	v	vento, avaro, avviso, vov
s	fricativa (sibilante)	dentale ¹⁷	sorda	s	s	sano, casa (in toscano), cassa, lapis
z	fricativa (sibilante)	dentale	sonora	z	s	smodato, casa (it. del nord)
ʃ	fricativa	post-alveolare	sorda	ʃ	sc sci	scemo, ascesa, flash sciame, fascio
(ʒ)	fricativa	post-alveolare	sonora		g j	garage abat-jour ¹⁸

- Si osserva che al grafema <s> possono corrispondere due realizzazioni differenti:



- Si dice anche che /s/ e /z/ sono due *fonemi a “scarso rendimento funzionale”*. Che cosa vuol dire? Significa che questi due fonemi si possono individuare sulla base di poche coppie minime:

es.	<fuso>	[ˈfu:so] [ˈfu:zo]	sostantivo participio passato del verbo ‘fondere’
	<chiese>	[ˈkje:se] [ˈkje:ze]	3. sg. passato remoto di ‘chiedere’ sostantivo (pl. di ‘chiesa’)
	<presente>	[preˈsente] [preˈzente]	3. sg. pres. indic. di ‘presentire’ aggettivo sostantivo

Gli esempi sopra riportati evidenziano che /s/ e /z/ si oppongono soltanto in posizione intervocalica all’interno di parola. Infatti, in altre posizioni, quella preconsonantica, l’opposizione si neutralizza:



quando /s/ è davanti a consonante, la cosiddetta “esse impura”, si pronuncia:

- a) [s] (sorda) davanti a consonante sorda (es. <stomaco> [sˈtɔ:mako] /sˈtɔmako/¹⁹)

¹⁶ Tratti per lo più da Graffi / Scalise 2003², p. 79.

¹⁷ In base al modello IPA (cfr. il file relativo all’*IPA chart*) alcuni manuali definiscono [s] e [z] dell’italiano come fricative alveolari.

¹⁸ Si tratta di parole prese in prestito dal francese.

¹⁹ A livello fonologico il dibattito circa lo status della sibilante preconsonantica è ancora aperto: in base alla scala di sonorità e alla scala di forza la si dovrebbe considerare eterosillabica (appartenente ad una sillaba

- b) [z] (sonora) davanti a consonante sonora²⁰ (es. <sbatto> [z'batto] /z'batto/, <smalto> ['zmalto] /'smalto/).

Nel contesto preconsonantico la rappresentazione fonemica richiede soltanto /s/, poiché la variante [z] si realizza per un processo assimilativo (tratto della sonorità), che non ha alcuna rilevanza fonologica. Questo spiega perché nella trascrizione fonemica/fonologica hai trovato sempre /s/, sia nell'esempio di a) che in quello di b).



Siamo, quindi, di fronte a degli **allofoni posizionali** o **varianti combinatorie**

Che cosa vuol dire “**allofono posizionale**” = “**variante combinatoria**”?



Se un fonema si realizza regolarmente in una data maniera in un dato contesto fonetico (es. [s] davanti a [t] in *storia* e [z] davanti a [m] in *smalto*), allora ho a che fare con un allofono posizionale, detto anche variante combinatoria.

Definizione di **allofono** tratta da De Dominicis (2003, p. 35):

«Se due suoni non commutano, sia perché non si possono mai opporre in un contesto identico, sia perché la commutazione non dà luogo a nuovi significati, allora si dice che tali suoni sono delle *varianti* che realizzano uno stesso fonema. Essi sono detti anche *allofoni*. Di solito si distinguono due tipi di allofoni: le *varianti combinatorie* (in *distribuzione complementare*) e le *varianti libere*. Due suoni sono in distribuzione complementare quando non appaiono mai nello stesso contesto. Si dice allora che questi due suoni sono delle *varianti combinatorie* (o posizionali, o contestuali) di uno stesso fonema.»

Definizione di **variante libera** tratta da De Dominicis (2003, p. 45) che cita Trubeckoj (1939, p. 56):

«Quando due suoni della stessa lingua compaiono nelle medesime posizioni e si possono scambiare fra loro senza causare una variazione nel significato della parola, questi due suoni sono soltanto le varianti fonetiche facoltative di un unico fonema».

differente rispetto alla consonante seguente); in base a recenti studi acustici oscilla tra uno status eterosillabico ed uno tautosillabico (appartenente alla stessa sillaba della consonante seguente). A titolo d'esempio potresti leggere un articolo di B. Calderone e P. M. Bertinetto intitolato *La sillaba come stabilizzatore di forze fonotattiche. Una modellizzazione* (2009) scaricabile da <http://sites.google.com/site/basilocalderone/work/publications>.

Ai fini del nostro corso manterremo la prospettiva eterosillabica anche nel caso della trascrizione fonemica/fonologica limitatamente alla posizione antecedente un'occlusiva.

Inoltre, avrai anche notato che nella trascrizione fonemica sono stati omessi i croni, in quanto essi sono predicibili in base al contesto, ovvero la durata vocalica con distingue parole di significato differente.

²⁰ Ci possono essere delle eccezioni: al confine tra morfemi (es. *dis-giunto*) la sibilante o fricativa dentale può essere realizzata come sorda.

es. in italiano la cosiddetta *r* moscia è una variante libera.

RIFLESSIONE DIALETTALE:

Questa volta la nostra riflessione dialettale riguarda più direttamente le varietà locali di italiano.

Quando /s/ è in posizione intervocalica all'interno di parola:

- a) i parlanti dell'Italia (centro-) settentrionale di solito tendono a realizzare la sibilante come sonora, [z];
- b) i parlanti dell'Italia (centro-)meridionale tendono a realizzarla come sorda, [s];

Ancora una volta, il sostrato dialettale determina le due diverse realizzazioni dello stesso fonema nel medesimo contesto.

Dal punto di vista fonologico possiamo fare un'altra osservazione:

in base a quanto sopra enunciato capiamo che nelle suddette varietà [s] e [z] NON sono anche due fonemi distinti, poiché in un contesto, quello intervocalico all'interno di parola, l'opposizione tra [s] e [z] si neutralizza, quindi sia nelle varietà di italiano (centro-)settentrionali che in quelle (centro-)meridionali il fonema è sempre uno, /s/, con due realizzazioni possibili in contesti ben precisi:

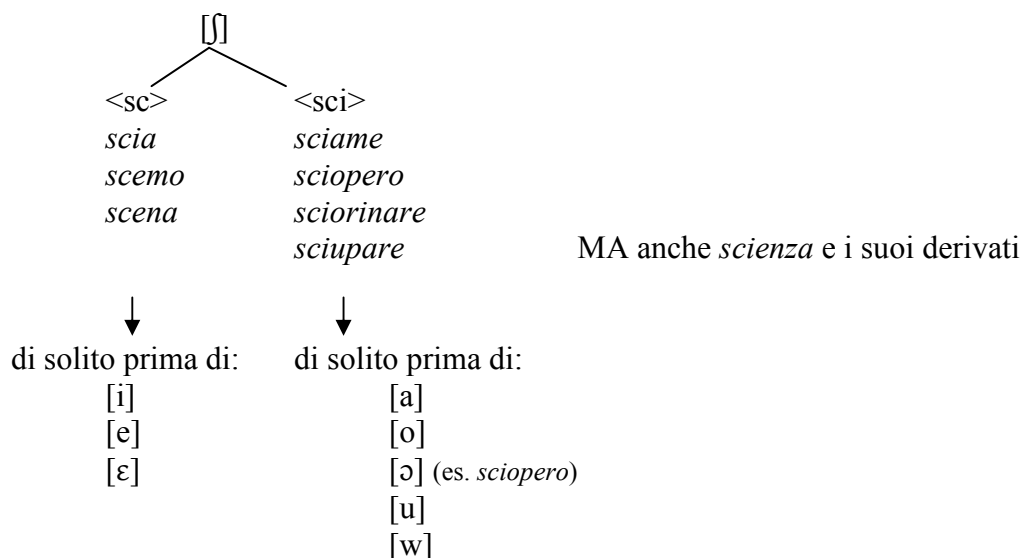
- italiano (centro-)settentrionale:
 - a) [z] in posizione intervocalica all'interno di parola
 - b) [s] davanti a consonante sorda
 - c) [z] davanti a consonante sonora
- italiano (centro-)meridionale:
 - a) [s] in posizione intervocalica all'interno di parola
 - b) [s] davanti a consonante sorda
 - c) [z] davanti a consonante sonora
- italiano standard:
 - a) [s] in posizione intervocalica all'interno di parola (es. *casa*)
 - b) [z] in posizione intervocalica all'interno di parola (es. *caso*)
 - c) [s] davanti a consonante sorda
 - d) [z] davanti a consonante sonora

Ricapitolando:

- a) /s/ e /z/ sono due fonemi in italiano standard, ma limitatamente al contesto intervocalico all'interno di parola;

b) [s] e [z] NON sono due fonemi differenti nelle varietà locali di italiano (eccetto in buona parte della Toscana), poiché la loro distribuzione è fonotatticamente predicibile; in queste varietà, infatti, il fonema /s/ mostra due diverse realizzazioni, [s] e [z], determinate dal contesto fonetico.

- si può notare che al fono [ʃ] possono corrispondere due soluzioni grafematiche diverse:



N.B. Quando [ʃ] ricorre in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, nella dizione standard dell'italiano è sempre lungo:

es. <pesce> ['peʃʃe]
 <lo sciame> [loʃʃ'a:me]



Quello appena visto è un fenomeno noto come **autogeminazione**. Si tratta di una regola fonotattica per cui alcuni foni, [ʃ, ts, dz, ʎ, ɲ]²¹, se ricorrono tra due vocali, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, si pronunciano sempre lunghi.

Se tu sei un(a) parlante del Centro-Sud ti comporterai in relazione a [ʃ] come i parlanti standard di italiano, quindi se non ti dovessi ricordare la **regola fonotattica**, nota come **autogeminazione**, potrai fare riferimento alla tua pronuncia.

REGOLA:



Ricordati che **l'autogeminazione** (ad es. di /ʃ/) è una regola determinata dal contesto e che in italiano standard NON produce nessuna opposizione fonematica, quindi NON la dovrai annotare nel caso della trascrizione fonematica/fonologica. Rivediamo, di

²¹ Li affronteremo uno per uno nelle pagine successive.

conseguenza, i suddetti esempi:

<pesce>	[ˈpeʃʃe]	/ˈpeʃe/
<lo sciame>	[loʃˈʃa:me]	/loʃˈʃame/

- [ʃ] è stato messo tra parentesi perché è un fono presente in italiano standard soltanto nei prestiti linguistici, per lo più dal francese. Si tratta, quindi, di uno xenofono, ossia di un fono derivante da una lingua straniera. Di conseguenza, non è un fonema dell'italiano.

RIFLESSIONE DIALETTALE #1:

Nel dialetto maceratese [ʃ] e [ʒ] possono fungere da allofoni posizionali di /s/ in posizione preconsonantica:

- a) [ʃ] ricorre davanti a consonante sorda (es. [ʃˈta:ko] 'sto')
- b) [ʒ] ricorre davanti a consonante sonora (es. [ʒˈdre:va] 'strega')

Qualcosa del genere è osservabile anche in altri dialetti del Centro-Sud e del Meridione.

Ad esempio, nel dialetto di San Giovanni Rotondo [ʃ] ricorre davanti a [k], ma non prima di altre consonanti.

Nel dialetto di San Benedetto del Tronto [ʃ] ricorre soltanto prima di [t] e [c].

In tutti i dialetti considerati il fonema è sempre /s/. A seconda della varietà linguistica presa in considerazione la sua realizzazione sarà di volta in volta differente.

In qualità di insegnante devi essere consapevole del fatto che tu stesso/a potresti produrre fenomeni fonotattici come quelli appena illustrati anche quando parli in italiano, e che lo stesso potrebbero fare i tuoi allievi. Quando interagirai con loro dovrai prestare attenzione alla tua pronuncia e osservare attentamente la loro per mettere in rilievo le differenze tra la dizione del dialetto e quella standard della lingua nazionale.

RIFLESSIONE DIALETTALE #2:

Il dialetto maceratese ha le stesse fricative dell'italiano. A differenza dell'italiano, però, presenta ben altre 3 fricative:

1. [ð] fricativa interdentale sonora
 2. [j] fricativa palatale sonora
 3. [ɣ] fricativa velare sonora
- [ð] si pronuncia portando la lingua tra i denti e facendo vibrare le pliche vocali. La **fricativa interdentale sonora** del maceratese, [ð], è un allofono posizionale o variante combinatoria di /d/ in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole. Già dal sistema di annotazione, [] vs. / /, avrai capito che se dovessi fare la trascrizione fonemica/fonologica di una parola in cui ricorra [ð], dovrai rappresentare /d/ e non /ð/.

Esempi:

maceratese	<adèra> 'era' (verbo)	[a'ðɛ:ra]	/ a'dera/
maceratese	<de domà> 'di domani'	[deðo'ma]	/ de do'ma/

Questo fono è presente anche in inglese, dove il digramma <th> può stare sia per la fricativa interdentale sonora che per quella sorda. Ciò a riprova del fatto che non esiste nell'alfabeto latino un grafema dedicato alla fricativa interdentale sonora.

Di fatto, questo fono non è presente in molte lingue del mondo; eppure, già nelle sole Marche posso trovare diverse varietà in cui ricorre. Pensa ad esempio al dialetto jesino, che non appartiene all'area maceratese, in cui [ð] è un allofono posizionale di /t/ in posizione intervocalica all'interno di parola.

L'insegnante dovrà essere in grado di discriminare questo fono, di capire il suo contesto di ricorrenza e di agire al fine di rendere il bambino consapevole della differenza esistente tra italiano e dialetto. In dialetto esso dovrà essere prodotto, in italiano no.

- La **fricativa palatale sonora**, [j]: vedi la sezione dedicata alle "liquide" dove vengono trattate le "lateral".
- [ɣ] si pronuncia avvicinando il posdorso della lingua al velo palatino e facendo vibrare le pliche vocali. La **fricativa velare sonora del maceratese**, [ɣ], è un allofono posizionale o variante combinatoria di /g/ in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, per cui se in italiano standard <ragazza> si dice [ra'gatzsa], nel maceratese <regazza> si dice

[re'ʎatʂa].

Anche in italiano, quando ipoarticolato, ovvero produco una pronuncia poco accurata, /g/ intervocalico può succedere che venga realizzato come una fricativa velare sonora.

In spagnolo <g> in posizione intervocalica si articola [ʎ], come nel maceratese, quindi quando avrai a che fare con bambini che provengono da paesi ispanofoni dovrai fare loro osservare che la regola fonotattica della loro lingua madre non si applica all'italiano standard, poiché in italiano <g> davanti a vocale non anteriore/non palatale si pronuncia e si legge sempre [g].

• le **AFFRICATE** dell'italiano:

simbolo IPA	CONSONANTI			fonema	grafema	esempi ²²
	modo	luogo	sorda/ sonora		a	
ts	affricata	dentale ²³	sorda	ts	z	zio (toscano), stazione, pazzo
dz	affricata	dentale	sonora	dz	z	zaino, razza (pesce), azzimo
tʃ	affricata	post-alveolare	sorda	tʃ	c ci	cena, acido, accento ciao, faccia
dʒ	affricata	post-alveolare	sonora	dʒ	g gi	gelato, agire, fuggire gioco, agio, aggiornare

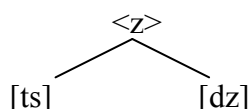
• **ATTENZIONE:**

non confondere i simboli IPA [c] e [g] con le lettere dell'alfabeto latino <c> e <g>:

[c] maceratese <chjama>
[g] italiano <gatto>, <ghiro>

<c> [k] <cane> ≠ [tʃ] <cena>
<g> [g] <gatto> ≠ [dʒ] <gelato>

- si osserva che al grafema <z> corrispondono due diverse realizzazioni:



- /ts/ e /dz/ sono *fonemi a scarso rendimento funzionale*: poche coppie minime li esemplificano e l'opposizione tra i due si realizza soltanto in posizione interna di parola:

es. <razza> [ˈratstsa] razza con il significato di specie
[ˈradzdza]²⁴ razza quale tipo di pesce

- Sia [ts] che [dz] sono foni **autogeminanti** nella dizione standard dell'italiano. Che cosa vuol dire?
Vuol dire che quando sono in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, sono sempre lunghi.

Se sei un(a) parlante del Centro-Sud produci regolarmente l'autogeminazione di [ts] e [dz], quindi se non ti dovessi ricordare la regola dell'autogeminazione, potrai fare riferimento alla tua pronuncia.

²² Tratti per lo più da Graffi / Scalise 2003², pp. 79-80.

²³ In base al modello IPA (cfr. il file relativo all'*IPA chart*) alcuni manuali definiscono [ts] e [dz] dell'italiano come affricate alveolari.

²⁴ Un'affricata lunga può essere segnalare in vari modi in base alle convenzioni IPA. Nel nostro caso puoi scegliere tra la ripetizione di tutto il simbolo (es. [dzdz]) oppure solo del primo membro del simbolo (es. [ddz]).

Ora che sai che [ts] e [dz] sono autogeminanti, sarai in grado di capire perché molti bambini all'inizio del processo di scolarizzazione scrivono ad es. <stazione> con doppia z. Infatti, ligi alle istruzioni della maestra, che di solito dice loro "l'italiano si scrive come si pronuncia", scrivono <stazzione> invece della forma ortografica standard attesa, ovvero <stazione>. I bambini hanno un ottimo orecchio!

Ricordati che l'autogeminazione NON si segna nella trascrizione fonemica/fonologica, quindi ad esempio:

<stazione> [stats'tʃo:ne] /sta'tʃjone/

- **le affricate dentali quali allofoni posizionali di /s/:**

nelle varietà di italiano di buona parte del Centro e di tutto il Meridione l'affricata dentale (sorda o sonora) funziona come allofono posizionale o variante combinatoria di <s> /s/ dopo <n> /n/, <r> /r/ e <l> /l/:

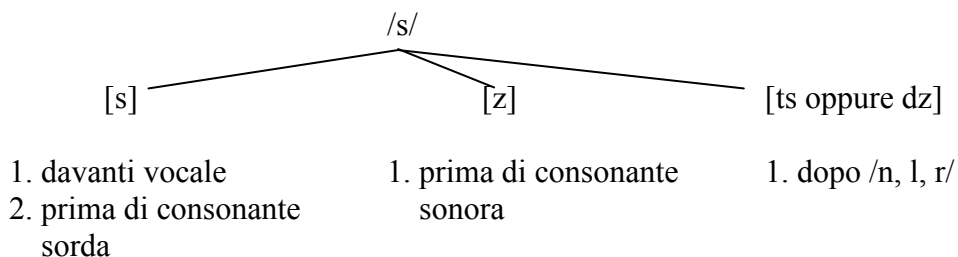
es. <pensare> [pen'tsa:re]

Pensi che sia molto difficile ricordarsi la suddetta regola fonotattica? Se sei un(a) parlante del Centro-Sud molto probabilmente produrrà anche tu questo fenomeno, non solo quando parli in dialetto ma anche quando parli in italiano. Ciò è particolarmente vero, ad esempio, per i maceratesi e gli anconetani, ma anche per alcuni toscani, come il conduttore televisivo Carlo Conti, che di solito non si rendono conto di produrre un'affricata dentale sorda al posto dell'attesa fricativa dentale sorda. Succede anche a te, oppure a persone che conosci? Pensaci!

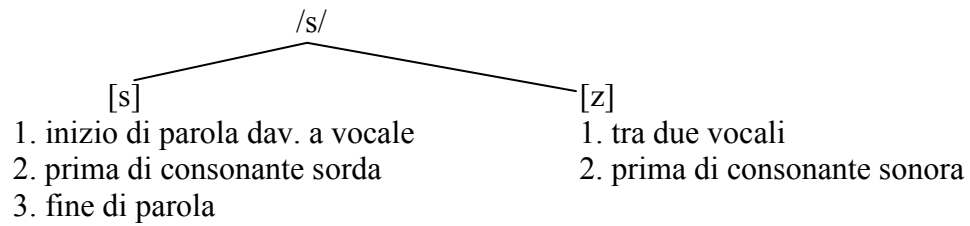
I tuoi allievi producono la suddetta regola fonotattica? In caso positivo, dovrai far capire loro che la pronuncia corretta per ad esempio <pensare> è [pen'sa:re]; altrimenti con capiranno mai perché si dice [pen'tsa:re] ma si scrive <pensare>.

A questo punto possiamo ricapitolare gli allofoni posizionali o varianti combinatorie di /s/ nelle varietà locali di italiano:

a) varietà di italiano del Centro-Sud e del Sud:

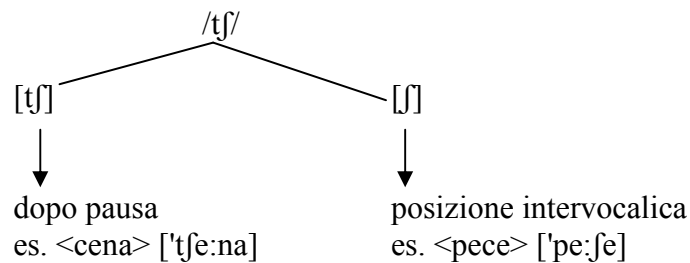


b) varietà di italiano del Nord e del Centro-Nord:

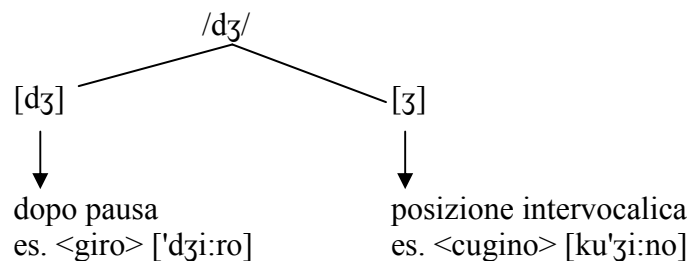


- **le fricative postalveolari quali allofoni di /tʃ/ (es. *cena* vs. *pece*) e /dʒ/ (es. *giro* vs. *cugino*):**

nel romanesco e nell'italiano di Roma, nell'italiano jesino, in quello recanatese, etc.:



nel toscano, nell'italiano parlato in buona parte dell'Umbria e delle Marche centrali, ecc.:



Che cosa succede nella tua varietà di italiano? Puoi trovare i due allofoni posizionali appena esaminati? E della varietà di italiano parlata dai tuoi allievi che cosa hai potuto osservare?

RIFLESSIONE DIALETTALE:

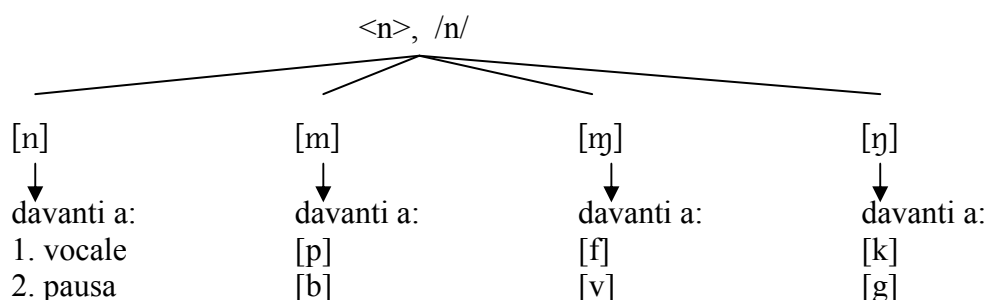
Ascoltando, ad esempio, un parlante romano o fiorentino, potrai notare non soltanto che la realizzazione di /tʃ/ è [ʃ] in posizione intervocalica (sia all'interno di parola che all'incontro tra parole), ma anche che [ʃ] quale allofono di /tʃ/ è breve, ovvero NON autogemina. Ad esempio, nelle suddette varietà di italiano <pece> e <pesce> hanno due diverse realizzazioni, che si distinguono proprio per la lunghezza di [ʃ]:

- | | | |
|---|----------|-----------|
| a) lungo o geminato nel caso di <pesce> | [ˈpeʃʃe] | /ˈpeʃʃe/ |
| b) breve o scempio nel caso di <pece> | [ˈpe:ʃe] | /ˈpetʃe/. |

- le **NASALI** dell'italiano – sono sempre sonore:

simbolo IPA	CONSONANTI			fonema	grafema	esempi ²⁵
	modo	luogo	sorda/ sonora			
m	nasale	bilabiale	sonora	m	m	mano, amare, lemma, uhm
ɱ	nasale	labiodentale	sonora	n	n	un pozzo, in piazza
n	nasale	alveolare	sonora	n	n	inferno, inverno, in forno
ɲ	nasale	palatale	sonora	ɲ	gn ni+voc.	gnocco, ogni niente (es. it. del Centro-Sud)
ŋ	nasale	velare	sonora	n	n	ancora, anguria, con Carlo

- Si osserva che il grafema <n> e al contempo il fonema /n/ possono avere ben quattro diverse realizzazioni:



N.B. Queste quattro diverse realizzazioni si hanno sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, per cui in un sintagma del tipo <con piacere> <n> viene realizzata come [m].

REGOLA: in italiano, e di solito anche nei dialetti parlati in Italia, la *nasale preconsonantica* anticipa il *luogo* di articolazione della consonante che segue:

/n/ + /p, b/ → [m] + [p, b] (es. <con Paolo>)
 /n/ + /f, v/ → [ɱ] + [f, v] (es. <inverno>, <un volo>)
 /n/ + /k, g/ → [ŋ] + [k, g] (es. <banca>, <un gatto>).

- la nasale palatale [ɲ]:

La nasale palatale, [ɲ], è solitamente rappresentata ortograficamente dal digramma <gn>. Tuttavia, generalmente nelle varietà parlate nel Centro-Sud e nel Meridione anche quando

²⁵ Tratti per lo più da Graffi / Scalise 2003², p. 79.

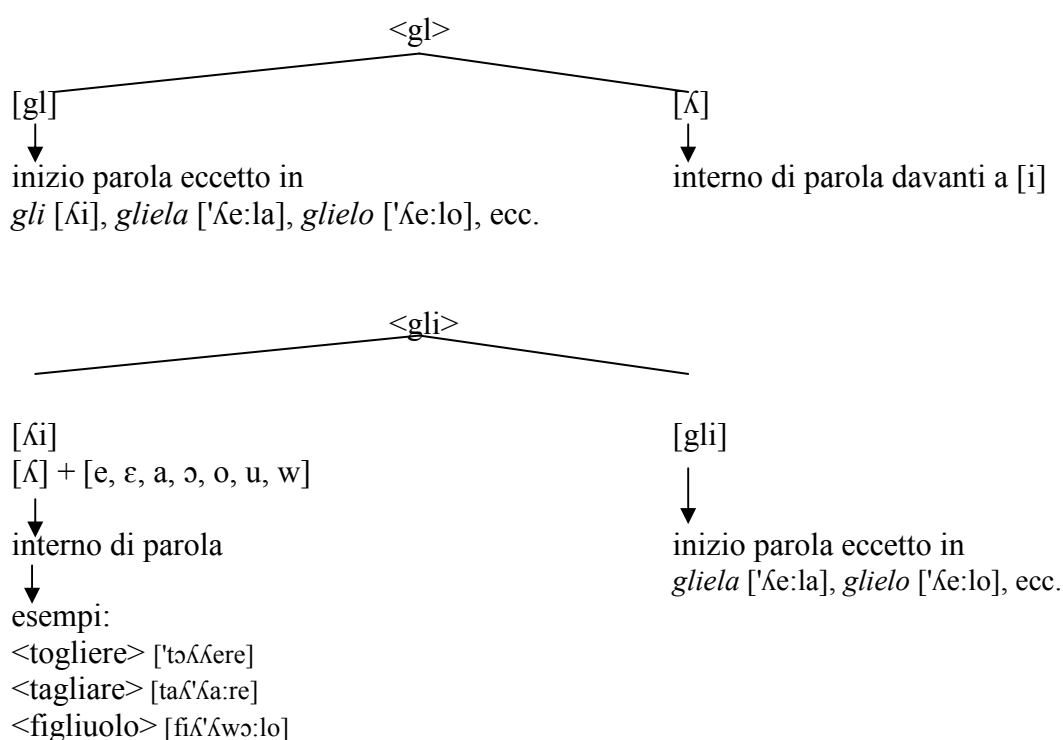
si hanno parole costituite da <ni + vocale> (es. *niente*: it. standard ['njɛnte], it. del Centro-Sud e del Sud ['ɲɛnte]) si ha una realizzazione palatale della nasale.

- Anche la nasale palatale, [ɲ], è **autogeminante** nella dizione standard dell'italiano, per cui, se fai attenzione, ti renderai conto che, ad esempio, si dice <bagno> allungando il suono della nasale, ovvero un parlante standard dell'italiano dice ['baɲɲo] e NON ['ba:ɲo].
- Se tu sei un(a) parlante del Centro-Sud, nel caso di [ɲ] ti comporti come un parlante standard di italiano, quindi se non ti ricordi la regola dell'autogeminazione, puoi sempre fare riferimento alla tua pronuncia.
- I parlanti del Nord possono avere qualche problema con l'autogeminazione di [ɲ], in special modo se sono veneti. Infatti, un buon dialettologo veneto tende a dire ['ba:ɲo] e non ['baɲɲo].

- le **LIQUIDE** (= **LATERALI, VIBRANTI**) dell'italiano – sono sempre sonore:

simbolo IPA	CONSONANTI			grafema	esempi ²⁶
	modo	luogo	sorda/sonora		
l	laterale	alveolare	sonora	l	lana, alato, palla, goal
ʎ	laterale	palatale	sonora	gl gli+voc li+voc	gli, figli glielo, gliela, aglio, imbroglio, taglia lieto, allievo (es. it. del Centro-Sud)
r	vibrante	alveolare	sonora	r	rosso, raro, carro, per

- Si osserva che <gl> e <gli> possono avere realizzazioni anche diverse da quella palatale:



- La laterale palatale [ʎ] è solitamente rappresentata ortograficamente dal digramma <gl> oppure dal trigramma <gli>²⁷. Tuttavia, generalmente nelle varietà parlate nel Centro-Sud e in parte del Meridione anche quando si hanno parole costituite da <li + vocale> corrispondente a livello fonetico a [lj + vocale] (es. *lieto*: it. standard ['lje:to], it. del Centro-Sud e del Sud ['ʎe:to] oppure ['ʎe:to]) si può riscontrare una realizzazione palatale della laterale.
- Nella dizione standard dell'italiano la laterale palatale sonora [ʎ] è *autogeminante* in posizione intervocalica sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, tranne nel caso del pronome <gli> in enclisi nelle parole sdrucchiole (es. <parlagli> ['parlaʎi]).

²⁶ Trattati per lo più da Graffi / Scalise 2003², p. 79.

²⁷ Quando <gli> viene realizzato come [gli] (es. <glicine> ['gli:tʃine]) non si ha un trigramma. Per digramma, o trigramma, si intende una sequenza di grafemi consonantici – due nel caso del digramma, tre nel caso del trigramma – a cui corrisponde un unico suono linguistico.

RIFLESSIONE DIALETTALE:

- La **fricativa palatale sonora**, [j]²⁸, è il corrispondente maceratese della laterale palatale sonora [ʎ] dell'italiano standard, rappresentata ortograficamente da <gl(i)> (es. ital. <famiglia>, <agli>, etc.).

[j] si pronuncia avvicinando il medio-dorso della lingua al palato centrale e facendo vibrare le pliche vocali.

Similmente a [ʎ] dell'italiano, [j] del maceratese è sempre **autogeminante**, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole. Dato che l'autogeminazione è un fenomeno automatico dovuto al contesto, non dovrà essere annotata nella trascrizione fonologica:

es.	italiano	<famiglia>	[fa'miʎʎa]	/fa'miʎa/
	maceratese	<faméjja>	[fa'mejja]	/fa'meja/
	italiano	<agli>	['aʎʎi]	/'aʎi/
	maceratese	<ajji>	['ajji]	/'aji/

Credi che solo il maceratese presenti una realizzazione diversa in corrispondenza dell'italiano [ʎ]? No! E' molto più frequente di quanto tu pensi.

Se sei un(a) parlante del Centro-Sud, forse anche tu non produci propriamente una laterale palatale sonora, ma una fricativa oppure un'approssimante palatale sonora (vedi la sezione sotto dedicata alle approssimanti).

Facciamo un altro esempio: nel dialetto di Ancona 'figlio' si dice ['fi:jo]. In questo caso, si ha [j], per giunta non autogeminante, in quanto il dialetto anconetano tende in posizione intervocalica a una realizzazione breve delle nasali, delle liquide e appunto dell'approssimante palatale. Si comporta similmente ai dialetti veneti, che, però, estendono il fenomeno della degeminazione consonantica anche alle altre consonanti geminabili.

N.B.

Molto spesso i parlanti del Centro-Sud che mostrano nella loro pronuncia una fricativa palatale sonora, [j], oppure un'approssimante palatale sonora, [j], in corrispondenza della laterale palatale sonora dell'italiano standard NON sono consapevoli di riversare questo tratto dialettale nelle loro produzioni orali in italiano, tanto che anche persone altamente acculturate mostrano una simile pronuncia.

Come futuro insegnante dovrai capire qual è la tua pronuncia e quella dei tuoi allievi per poi aiutarli a capire che le due pronunce devono essere mantenute distinte, altrimenti potrebbe accadere che un bambino sentendo l'antropónimo <Jacopo> lo scriva <gliacopo>. Ti sembra bizzarro? Forse ti è già capitato di incontrare grafie di questo tipo.

²⁸ Per memorizzare il simbolo basta che ti ricordi che il primo suono di Jesi e di Jacopo è molto simile, ma non identico, a [j] – infatti, in Jesi e Jacopo abbiamo un'approssimante palatale sonora. Tuttavia, presta attenzione al grafema: è una *i* lunga, e il simbolo IPA non è altro che una *i* lunga minuscola con il ricetto.

RIFLESSIONE DIALETTALE:

Hai mai notato che un tipico romano pronuncia <terra> ['tɛ:ra] invece dell'atteso ['terra]? Lo fanno anche i maceratesi, così come gli anconetani. Credi che si limitino a farlo solo quando parlano in dialetto? No! Spesso accade che trasferiscano questo tratto dialettale alle loro produzioni in italiano. Tu, come ti comporti rispetto a -rr- intervocalico? Scempi o gemini? E gli allievi con cui hai lavorato fino ad ora hanno avuto un comportamento linguistico standard o substandard? Pensaci e ricordati che se ti dovessi trovare di fronte ad un caso come quello romano, dovrai agire di conseguenza.

- le **APPROSSIMANTI** dell'italiano – sono sempre sonore:

simbolo IPA	CONSONANTI			fonema	grafema	esempi ²⁹
	modo	luogo	sorda/ sonora			
j	approssimante	palatale	sonora	j	i + vocale j + vocale	ieri, piede Jesi, Jesolo, appianare
w	approssimante	labio-velare arrotondata	sonora	w	u + vocale	uovo, duomo, qualcosa

- Come si può vedere nella colonna “grafema” le approssimanti ricorrono laddove nell'ortografia dell'italiano abbiamo <i, u, j> seguiti da vocale, ovvero quando si hanno quelli che nella tradizione scolastica italiana vengono chiamati **dittonghi ascendenti**³⁰. Tuttavia, se si ragiona in termini puramente fonetici ci si renderà conto che **NON** possono essere definiti dei **dittonghi**, poiché in realtà risultano essere costituiti da una sequenza di [consonante + vocale]:

es. *ieri* ['jɛ:ri], *piede*, ['pjɛ:de], *Jesi* ['jɛ:si]³¹, *Jesolo* ['jɛ:solo]
 uovo ['wɔ:vo], *duomo* ['dwɔ:mo]

CONCLUSIONI

A questo punto sarai in grado di fare la trascrizione fonetica e fonologica di qualsiasi parola dell'italiano, poiché ti sono state date tutte le regole di corrispondenza grafema-fono e simbolo IPA-fono, simbolo IPA-fonema.

ATTENZIONE:

per il fenomeno dell'autogeminazione che coinvolge [ʃ, ʎ, ɲ, ts, dz] cfr. il file “2_autogeminazione e cogeminazione.pdf”, dove tale fenomeno è presentato a grandi linee, ovvero senza scendere nel dettaglio delle sotto-regole. In questa sede rammentiamo soltanto che l'articolo determinativo *gli* e il pronome di persona *gli* non subiscono la cogeminazione, eccetto quando il primo ricorre nella preposizione articolata *dagli* (es. *dagli amici*).

²⁹ Trattati per lo più da Graffi / Scalise 2003², p. 80

³⁰ Vedi a questo proposito la sezione intitolata “Dittonghi e iati”.

³¹ Come si noterà da questa trascrizione, e dalla successiva, quando si fa la trascrizione fonetica IPA non si usano le lettere maiuscole, neanche nel caso di nomi propri.

Alcuni manuali di fonetica, fonologia, linguistica generali consultabili per eventuali approfondimenti:

F. ALBANO LEONI, P. MATURI, *Manuale di fonetica*, Roma, Carocci, 2005.

L. CANEPARI, *Manuale di pronuncia italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999.

M. NESPOR, *Fonologia*, Bologna, Il Mulino, 1993.

A. DE DOMINICIS, *Fonologia*, Roma, Carocci, 2003.

TRASCRIZIONE FONETICA e FONOLOGICA di alcuni esempi riportati in precedenza con alcune aggiunte – leggi le trascrizioni e riporta ogni singola parola nell'ortografia dell'italiano, poi fai il contrario:

[ˈpa:ne] /ˈpa:ne/
[ˈɛ:piko] /ˈɛpiko/
[ˈtappo] /ˈtappo/
[sˈtɒp] /sˈtɒp/
[ˈbɛ:ne] /ˈbɛ:ne/
[ˌebaˈnista] /ebaˈnista/
[abbasˈtantsa] /abbasˈtantsa/
[keˈbab] /keˈbab/
[ˈta:na] /ˈtana/
[eˈtɛrno] /eˈtɛrno/
[ˈɔtto] /ˈɔtto/
[alt] /alt/
[ˈdɛnte] /ˈdɛnte/
[ˌadoˈra:re] /adoˈrare/
[jɔd] /jɔd/
[ke] /ke/
[ˈpakki] /ˈpakki/
[ˈkwando] /ˈkwando/
[zˈmɔg] /sˈmɔg/
[ˈgi:ro] /ˈgiro/
[ˈdʒi:ro] /ˈdʒiro/
[ˈalge] /ˈalge/
[ˈtʃɛffo] /ˈtʃɛffo/
[avˈvi:zo] /avˈvizo/
[ˈka:sa] /ˈkasa/
[flɛʃ] /flɛʃ/
[zmoˈda:to] /smoˈdato/
[aʃˈʃe:za] /aˈʃesa/ (Nord); [aʃˈʃe:sa] /aˈʃesa/ (Sud)
[ˈʃe:mo] /ˈʃemo/
[ˈʃa:me] /ˈʃame/
[ˈʃɔ:pero] /ˈʃɔpero/
[ˈʃentsa] /ˈʃentsa/
[ʃenˈtsja:to] /ʃenˈtsjato/
[tsiˈo] /tsio/
[ˈratstsa] /ˈratstsa/
[ˈradzdza] /ˈradzdza/
[statsˈtsjo:ne] /staˈtsjone/
[tʃao] /tʃao/
[ˈfatʃtʃa] /ˈfatʃtʃa/
[atʃˈtʃɛnto] /atʃˈtʃɛnto/
[ˈfridʒdʒere] /ˈfridʒdʒere/
[dʒeˈla:to] /dʒeˈlato/
[ˈdʒɔ:ko] /ˈdʒɔko/
[ˈa:dʒo] /ˈadʒo/

[im'pjatstsə] /in'pjatstsə/
[,impos'si:bile] /impos'sibile/
[inj'fɛrno] /in'fɛrno/
[inj'verno] /in'verno/
[inj'forno] /in'forno/
['la:na] /'lana/
['danno] /'danno/
['ɲɔkko] /'ɲɔkko/
['ɲɔ:mo] /'ɲɔmo/
['soɲɲo] /'soɲo/
['ɲjɛnte] /'ɲjɛnte/
['deɲɲo] /'deɲo/
['aɲkora] /'ankora/
[aɲ'ko:ra] /an'kora/
[aɲko'rɔ] /anko'rɔ/
[koɲ'karlo] /kon'karlo/
[aɲ'gu:rja] /an'gurja/
['fiʎʎi] /'fiʎi/
['fiʎʎo] /'fiʎo/
[,fiʎʎo'lantsa] /fiʎo'lantsa/
[fiʎ'ʎwɔ:lo] /fi'ʎwɔlo/
[taʎ'ʎɔ] /ta'ʎɔ/
[al'ljɛ:vo] /al'ljɛvo/
['karro] /'karro/
['kɛ:la] /'kela/
['jɛ:ri] /'jɛri/
['wɔ:mini] /'wɔmini/
['gwanto] /'gwanto/
['kwɛstua] /'kwɛstua/
[kaf'fɛ] /kaf'fɛ/